

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1860

PRESIDENZA LANZA.

SOMMARIO. Omaggio. — Congedo. — *Presentazione di cinque disegni di legge del ministro per le finanze: soppressione della privativa demaniale nella vendita del piombo in palle e pallini; cessione di una foresta demaniale alla Real Casa; maggiore spesa sul bilancio dell'interno del 1860; ispeze straordinarie sui bilanci della guerra, e dei lavori pubblici del 1860, per l'adattamento e compra di locali.* — *Relazione sui disegni di legge per una leva suppletiva di marinai; per modificazioni alla legge sull'avanzamento dell'armata di mare; e per riordinamento del servizio pubblico nei circondari di San Remo e di Oneglia, ed in parte dei territori di Nizza e di Moriana.* — *Annunzio d'interpellanza del deputato Brunet.* — *Discussione generale del disegno di legge per l'acquisto di casa Pollone in Torino — Il ministro per le finanze combatte le conclusioni della Giunta, che sono per la reiezione — Parole in difesa di queste del relatore Capriolo — Avvertenze e spiegazioni dei deputati Montezemolo, Mazza, Chiaves, Coppino e Fenzi — Discorso del presidente del Consiglio in difesa del disegno di legge — Il deputato Boggio lo combatte — Si delibera di passare alla votazione degli articoli — Il primo è approvato — Emendamento Borella al 2° — Sotto-emendamenti Michelini G. B., Turati e del ministro per le finanze — È approvato il 2° con emendamento del deputato Borella e del ministro, e si approvano in seguito gli altri — Votazione ed approvazione dell'intero disegno di legge.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

VALVASSORI, questore, espone il seguente sunto di petizioni:

6723. Lissoni Antonio, di Milano, maggiore nell'armata, in ritiro, ottuagenario, chiede gli siano computati nella pensione i servizi prestati prima del 1814 nell'esercito del regno di Italia.

6724. Gli avvocati Lamporechi Ranieri, Landrini, Capei e Bacci, di Firenze, dimostrando come l'ordinanza governativa del 15 marzo 1860, relativa alla coatta affrancazione dei livelli di dominio diretto di manomorta, non possa essere obbligatoria per difetto di forma e di diritto, ricorrono alla Camera perchè voglia provvedere affinchè siano almeno osservate le norme prescritte dalla legge sarda del 15 luglio 1857.

6725. Le Giunte municipali di Magnano, di Ochieppo, di Brunengo, comuni del circondario di Biella, presentano petizioni identiche a quelle che portano i numeri 6706, 6707.

6726. L'avvocato Carlo Massei, deputato, chiede la liberazione dal carcere di 8 individui popolani non stati compresi nell'amnistia pubblicatasi dal Governo toscano dopo il 27 aprile 1859.

6727. Massei avvocato Carlo, deputato di Lucca; Loreta Clemente, deputato di Ravenna; Polti Achille, deputato di Gravedona, riproducono la petizione 6687, sporta da vari cittadini di Livorno, e sulla quale la Camera passò all'ordine del giorno, esponendo nuove ragioni affinchè sia presa in considerazione.

(Il processo verbale è approvato.)

PRESIDENTE. Il signor Pietro Noto di Badge fa omaggio alla Camera di 4 esemplari di un suo opuscolo intitolato: *Del-*

l'indipendenza d'Italia e della separazione del potere spirituale dal temporale, come condizione assoluta per l'indipendenza del cristianesimo.

Saranno consegnati alla biblioteca.

(Il deputato Mosca chiede un congedo di 15 giorni, per affari urgenti, che gli è accordato.)

**PRESENTAZIONE DI CINQUE DISEGNI DI LEGGE
DEL MINISTRO PER LE FINANZE.**

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

VEGEZZI, ministro per le finanze. Ho l'onore di rassegnare alla Camera i seguenti schemi di legge:

1° Uno diretto a sopprimere la privativa demaniale per la vendita del piombo in palla, pallini e migliarola (Vedi volume *Documenti*);

2° Un altro per l'approvazione d'una convenzione tra il Demanio e la Real Casa per la cessione al patrimonio privato di S. M. d'una foresta demaniale posta nel territorio di Venaria Reale e Druent (Vedi volume *Documenti*);

3° Uno che ha per oggetto l'approvazione di maggior spesa sul bilancio 1859 dell'interno riguardante il trasporto dei detenuti e condannati, opere di miglioramento e indennità di via agl'indigenti (Vedi volume *Documenti*);

4° Uno per ispeze straordinarie sul bilancio del 1860, ed in parte sul bilancio del 1861 del Ministero dei lavori pubblici, per l'adattamento del fabbricato già convento di S. Filippo a sede dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici (Vedi volume *Documenti*);

5° Uno finalmente per l'approvazione della spesa straor-

dinaria occorrente per la riduzione del già collegio delle Provincie a sede degli uffici del Ministero della guerra. (Vedi volume *Documenti*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO FUSCONI SUL PROGETTO DI LEGGE ONDE AUTORIZZARE UNA LEVA MARITTIMA SUPPLEMENTIVA DI 1000 UOMINI.

PRESIDENTE. Il deputato Fusconi è invitato a venire alla ringhiera per presentare una relazione.

FUSCONI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione nominata per l'esame del progetto di legge onde autorizzare una leva marittima suppletiva di 1000 uomini. (V. vol. *Doc.*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO MONTICELLI SUL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO A MODIFICAZIONI ALLA LEGGE INTORNO ALL'AVANZAMENTO DELL'ARMATA DI MARE.

MONTICELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo a modificazioni alla legge intorno all'avanzamento dell'armata di mare. (V. vol. *Doc.*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO TEGAS SULLO SCHEMA DI LEGGE PER RIORDINAMENTO DEL PUBBLICO SERVIZIO NEL CIRCONDARIO DI SAN REMO E DI ONEGLIA, ED IN UNA PARTE DEI TERRITORI DI NIZZA E DI MORIANA.

TEGAS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sullo schema di legge per riordinamento del pubblico servizio del circondario di San Remo e di Oneglia, ed in una parte dei territori di Nizza e di Moriana. (V. vol. *Doc.*)

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA.

PRESIDENTE. Il deputato Brunet ha facoltà di parlare per un'interpellanza che intende fare al signor ministro delle finanze.

BRUNET. Nel *Monitore Toscano* di ieri l'altro ho veduto pubblicato un decreto, il quale si riferisce al sistema monetario toscano. In questo decreto è stabilito che parte delle antiche monete sarebbero messe fuori corso, e che alle medesime altre verrebbero sostituite. In questo stesso numero si annunzia nominata una Commissione per dare esecuzione a quest'operazione finanziaria.

Io vorrei sapere dal signor ministro delle finanze se la pub-

blicazione di questo decreto sia in armonia coll'intenzione manifestata dal Ministero stesso riguardo al sistema monetario generale dello Stato, e lo pregherei quindi a voler dichiarare qual giorno egli creda più opportuno perchè io possa rivolgergli quest'interpellanza, e dar corso ad alcune considerazioni che avrei a sottoporli in ordine al citato decreto ed alla sua esecuzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il signor interpellante indichi egli stesso il giorno che gli talenta meglio, purchè mi lasci 24 ore frammezzo.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe fissar l'interpellanza per domani, se l'ordine del giorno sarà esaurito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarebbe meglio postdimani, perchè potremmo occorrere di chiedere qualche riscontro anche per mezzo telegrafico.

PRESIDENTE. Quest'interpellanza sarà adunque posta all'ordine del giorno di postdimani.

Il deputato Massei ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MASSEI. A nome di otto famiglie infelicissime, livornesi, fu da me presentata alla Camera una petizione concernente otto individui i quali erano stati condannati a morte dalla Corte regia di Lucca.

La Corte di cassazione avendo annullata la sentenza, essi furono colpiti dalla Corte regia di Firenze di pena assai più mite, quale è quella di venti anni di casa di forza.

Chiedo all'Assemblea che questa petizione sia dichiarata d'urgenza; avvegnachè dal 1857 in poi si trovino racchiusi nel carcere di forza di Volterra.

I delitti di cui furono accusati erano di attentato alla sicurezza dello Stato, delitto il quale era punito di morte a tenore del Codice penale toscano.

Questo delitto meritava una pena a rigore di legge, ma il Governo provvisorio della Toscana, che succedette al Governo assoluto, credè di fare atto generoso, atto di politica, atto di umanità, col dare un'amnistia generale a tutti i prevenuti e a tutti i condannati per motivi politici.

L'amnistia doveva dunque aprire il carcere duro a questi otto condannati. Pure non si credette che questi condannati fossero compresi nel numero degli amnistiati; e tuttora, dopo l'amnistia, questi otto Livornesi trovansi racchiusi nel carcere di Volterra.

Io prego adunque l'Assemblea che, in vista dell'urgenza della cosa, in vista del lutto di quelle famiglie, in vista della qualità e dell'indole di quel delitto meramente politico, voglia essere generosa di accordare la dichiarazione d'urgenza.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se vuol dichiarare d'urgenza la petizione 6227.

(È dichiarata d'urgenza.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ACQUISTO DI UNA CASA DEL CONTE DI POLLONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge sull'atto di vendita a favore delle finanze di una casa del signor conte Antonio Luigi Maria Nomis di Pollone, sottoscritto in Torino il 23 aprile 1860.

I membri della Commissione sono pregati di prendere posto al loro banco.

Le conclusioni della Commissione sono per respingere questo disegno di legge. Darò lettura di questi articoli:

« Art. 1. È approvato l'atto in data 25 aprile 1860 al rogito Barnato, portante vendita dal conte Antonio Luigi Maria Nomis di Pollone, a favore delle finanze dello Stato, d'una casa situata in Torino mediante il prezzo di lire settecentoventimila, e sotto l'osservanza dei patti e delle condizioni in esso atto espressi.

« Art. 2. In conformità a quanto è in detto atto stabilito, il Governo pagherà al conte Nomis di Pollone il summentovato prezzo di L. 720,000 nel seguente modo:

« 1° Lire 600,000 in cedole nominative da emettersi in aumento al debito di creazione 12 e 16 giugno 1849 al corso di 80 per 5 di rendita, con decorrenza dal 1° gennaio 1860;

« 2° Le rimanenti lire 120,000 cogli interessi del 5 p. 0/0 a partire dal 1° aprile 1860, cioè lire 80,000 in specie metalliche al corso di tariffa, e lire 40,000 in biglietti della Banca nazionale.

« Art. 3. All'emissione delle cedole di cui al n° 1° del precedente articolo 2 sono applicabili le stesse regole per la loro estinzione, e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12, 16 giugno 1849.

« Art. 4. È autorizzata la spesa straordinaria pel pagamento delle lire 120,000, parte del prezzo del summentovato acquisto e di cui è cenno al n° 2 dell'articolo 2 della presente, nonchè dei relativi interessi a liquidarsi.

« Tale spesa sarà stanziata nel bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1860 con applicazione ad apposita categoria sotto il n° 165, colla denominazione: *Acquisto per parte delle finanze dello Stato d'una casa di proprietà del conte Antonio Luigi Maria Nomis di Pollone.*

« Art. 5. È autorizzata altra spesa straordinaria di lire 50,000 per le opere di adattamento di locali in detta casa ad uso d'uffici, non che pel pagamento dello spillatico convenuto in lire 5,000, e per l'indennità da pagarsi a quegli inquilini di detta casa che hanno lasciati e lasceranno liberi i loro alloggi prima della scadenza delle loro rispettive locazioni.

« La spesa suddetta sarà applicata ad apposita categoria del bilancio 1860 del Ministero di finanze sotto il n° 166 e la denominazione: *Adattamento di locali pel Ministero di finanze nella casa già Pollone; spillatico ed indennità agl'inquilini per lo sgombrò dei loro alloggi prima della scadenza delle rispettive locazioni.* »

È aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

VEGEZZI, ministro per le finanze. Poichè la relazione della Commissione propone il rifiuto dell'approvazione del contratto di acquisto da me inteso, la Camera vorrà concedermi che io pel primo prenda la parola in questa discussione per meglio spiegare le cause, per cui io credo, nonostante i rilievi fatti dalla Commissione, che il convegno medesimo meriti la vostra approvazione.

La Commissione nella sua relazione riconosce che per l'avvenuto ingrandimento dello Stato, per le nuove sue condizioni, per le maggiori esigenze dei servizi, come negli altri dicasteri, così pure in quello delle finanze doveva accrescersi il novero del personale degl'impiegati che devono attendere al disbrigo degli affari.

Riconosce del pari come conseguenza che era necessità di cercar modo di alloggarli tutti ed in guisa che si potesse per l'attiguità dei locali conservare quella facile attuazione dei necessari rapporti che devono correre fra capi e dipendenti; riconosce per ultimo che a ciò non poteva bastare il palazzo così detto *delle finanze*, già troppo angusto, nè adatto guari pel passato, ed ora insufficiente certamente a rispondere alle nuove esigenze.

È adunque assentita la necessità in cui si era di provvedere di nuovi locali, è assentito del pari che il Ministero doveva avvisare al modo di soddisfarla.

Ma, o signori, quale era l'indole di questa necessità? Era ella pressante od ammetteva dilazione nel soddisfarla? Eravi campo di tempo o largo o competente almeno e discreto o veramente ristretto? Comodamente potevasi, o dovevasi spontaneamente provvedere? La Commissione non si fece questa domanda, nè io dovrei fargliene appunto, perchè il Ministero nella sua relazione ciò non pose in rilievo, credendo che la notorietà dello stato delle cose dispensasse dall'obbligo d'ogni cenno a tal riguardo.

Comunque siasi, fatto sta ed è che pressante non solo, ma pressantissimo era questo bisogno.

Era pressante, perchè l'accrescimento del novero degl'impiegati era stabilito dalla pianta autorata colla legge del 20 novembre 1859, ed il Ministero non aveva potuto a quel tempo avvisare al modo di collocare gl'impiegati che nello stanziamento della nuova pianta si erano riconosciuti necessari, od almeno, alloraquando io venni al Ministero, non trovai nessuna pratica attiva a tal riguardo.

Era pressantissimo il bisogno, perchè concorrevano continuamente nuovi lavori, nuovi affari, i quali venivano accrescendo il cumulo che esisteva e che sarebbe all'infinito cresciuto con danno non dirò solo della pubblica amministrazione, ma eziandio dei privati interessati, dando cause di molta lagnanza, ove non si fosse prontamente, così come il bisogno lo voleva, provveduto a collocare i nuovi impiegati.

Il tempo non si poteva dunque calcolare nè ad anni, nè a semestri; bisognava calcolarlo a mesi, ed ancora tenerne ristrettissimo il numero, tale era la stretta in cui si trovava in quel tempo il Ministero, avendo a provvedere di collocare i nuovi impiegati, gl'impiegati che dovevano occupare i posti della nuova pianta, e ciò fare in guisa che tostissimo potessero entrare nell'esercizio dei loro uffici.

Anzi vi è di più, perchè allora, se non era seguita, era però sperata la congiunzione delle nuove provincie. Era da avvisare un modo, per cui, non solo a quel novero d'impiegati che l'aggiunzione della Lombardia aveva resi necessari si provvedesse, ma le cose si stabilissero in modo che all'occorrenza, senza trovarsi nuovamente in consimili strette, si potesse ad un maggior accrescimento provvedere.

Ora, come potevasi ciò fare? Non eranvi che tre mezzi: o traslocare in altra località intero il Ministero delle finanze colle tre direzioni e col segretariato che seco ha, o traslocare altrove, separandola, una delle tre direzioni; oppure aggiungere ai locali che già si possedevano altre località attigue che si potessero conseguire.

Ma la scelta dell'uno di questi mezzi non si poteva fare a priori, perchè, quando si fosse scelto a preferenza un mezzo, sarebbe tornata inutilissima la scelta, se non si aveva il mezzo di poterla mandare ad effetto. La ricerca quindi del locale entrava come elemento indispensabile della determinazione del sistema che si doveva pigliare per sopperire alla necessità.

In questa ricerca il Ministero doveva necessariamente portare a tutta prima l'occhio sulle fabbriche demaniali, come quelle che rimanevano più facilmente a sua disposizione. E così fece veramente.

Si parlò dell'Accademia militare. Ma, signori, l'Accademia militare era occupata. Come collocare in essa vuoi l'amministrazione delle finanze, vuoi un'altra amministrazione qualsiasi? Vi sarebbero bensì stati due mezzi: o spegnere l'Acca-

demia, o trasportarla altrove. Il primo di questi mezzi nessuno l'avrebbe di certo consigliato, nè il Ministero della guerra vi avrebbe acconsentito; trasportarla altrove faceva incorrere in altra difficoltà per cercare un locale adatto a questo stabilimento; nè ciò sarebbe stato problema di facile risoluzione.

Di più, quando pur si fosse presentata una località in cui fosse stato possibile di traslocare l'Accademia militare, ciò che però non è, tuttavia il tempo e la spesa richiesti per la traslocazione avrebbero di necessità soverchiato gl'inconvenienti della sola traslocazione del Ministero delle finanze.

E ciò è facilmente chiaro, imperocchè due traslocazioni si sarebbero surrogate ad una sola; e se ciò portava una maggiore spesa, conduceva necessariamente anche ad una maggior consumazione di tempo.

Infatti occorre trovare una località per l'Accademia, farla adattare, lasciar trascorrere il tempo necessario per rendere abitabile il nuovo locale; indi tener vuoto il locale dell'Accademia per tutto il tempo necessario a farvi le opere che richiedeva la nuova destinazione.

Dunque, nelle urgenti necessità del momento, il mezzo non riusciva, nonchè opportuno, nemmeno possibile.

Il teatro Regio? Anche su di esso fu portato esame, ma questo non altro fece che far ritornare a galla le difficoltà, le quali già si erano riconosciute in esami anteriormente fatti su questo progetto.

A parte la considerazione che trattavasi d'uno stabilimento il quale non potrebbe convenientemente sopprimersi in una città come questa, senza pensare ad erigerne un nuovo, tutti coloro che hanno qualche pratica di questo fabbricato sanno come esso consta d'una doppia manica di camere le quali prospettano verso la piazza, che successivamente vi è la sala degli spettacoli, la quale, al dire degl'ingegneri che la esaminarono, non potrebbe in nessuna maniera servire per collocarvi impiegati a lavorare, essendo nel giorno oscura, nè potrebbe essere adoperata che riducendola ad uso di cortile.

Per trar partito poi di quella località non solo occorrerebbe tempo e spesa, ma tempo lungo e spesa grandissima; perchè, al di là dell'area occupata dalla sala degli spettacoli, bisognerebbe erigere a nuovo varie fabbricazioni; quindi tre, o quattro, o cinque, e forse sei anni sarebbero stati necessari.

Fu fatto anche l'esame del collegio delle Provincie: ma il collegio delle Provincie era in allora, come anche oggi-giorno ancora, occupato da un ospedale suppletivo militare, nè allora si avvisava, nè si credeva di poterlo trasportare.

Di più il ministro della guerra sovra di quello stabilimento aveva portato i suoi divisamenti per ivi stanziare gli uffici del suo Ministero, nè si sarebbe potuto alle esigenze di due Ministeri nella medesima località sopperire.

Nè qui si fermò l'esame che si è portato sopra i diversi edifici demaniali. L'isolato di San Francesco da Paola, cioè quell'isolato sull'angolo del quale sorge la chiesa sotto quella invocazione, non fu dimenticato; anche sovra di quel fabbricato la discussione fu portata; ma una parte dell'isolato è tenuta dall'Accademia Albertina, nè si sarebbe saputo ove portare tale stabilimento; in alcune parti minori vi sono stabilimenti di istruzione, altre sono occupate da inquilini con lunghi dritti di locazione, nè si è tralasciato di tentarne la risoluzione, ma non si trovò modo di averne libera la disponibilità; quindi, se dopo lungo lasso di tempo si sarebbe potuto avere, attualmente al pressante bisogno, nemmeno con tutto quell'edificio, non si poteva sopperire.

Si cercarono eziandio degli edifici privati, e più di uno fu

ricercato, ed io spero che la Camera non mi vorrà obbligare a venir qui a far nomi (ciò che potrebbe spiacere ai proprietari con cui fui in rapporto), per avere e cognizione delle località e per sentire le dimande delle pretensioni loro; ma certo è che si trovarono quasi tutti soverchiamente piccioli i locali e nessuno se ne rinvenne che potesse essere a pronta disposizione; quindi, nè per modo di compra, nè per modo di locazione, non venne fatto di avere il mezzo di trasferire o intero il Ministero o una direzione, ciò che pure era sempre un trasferimento di qualche entità.

Necessariamente perciò si dovè portare l'esame anche sopra altri mezzi, quelli cioè di allargare i locali che già si tenevano aggiungendone dei nuovi. E se in secondo luogo fu portato l'esame su ciò, egli è appunto perchè poco e male è adatto, al servizio cui ora è destinato, il caseggiato tenuto dalle finanze.

Intraprendendo il tentativo di aggiungere ai locali posseduti altri locali, non eranvi che due mezzi: o cercare di allargarsi a levante e mezzogiorno verso la piazza Castello e la via di Po, ovvero a ponente e mezzanotte. Dalla parte verso levante e mezzogiorno le case sono occupate per la maggior parte da privati industriali. Basti il dire che havvi in quel fabbricato lo stabilimento dell'albergo di Londra, il cui proprietario per poterlo ampliare pagò grave rifatta ad una società che ivi teneva un alloggio a pigione per le sue adunanze, occupava cioè il locale bene conosciuto dai nazionali delle antiche provincie, in cui il libraio Bocca aveva già il suo bellissimo stabilimento. E poi quella casa aveva un pregio per il suo prospetto e pei balconi che mettono sulla piazza Castello e via di Po, che, se dava un maggior valore alla medesima, non era però un tal valore che al Ministero delle finanze potesse altrimenti convenire di tentare di acquistarla.

Bisognava adunque, non potendosi volgere a levante e mezzogiorno, portarsi verso l'altra parte, ed io cercai della casa Pollone: dico cercai, perchè non mi venne offerta.

La condizione della casa Pollone questo avea di singolare, che, da tre locazioni in fuori, per le altre il proprietario aveva così convenuto che, mediante un previo avviso di sei mesi, gli inquilini in caso di vendita dovessero sgomberare. Era dunque fra gli edifici, su cui si era portato la mira, quello che per una specialità singolare (sarà stata una lunga previsione del proprietario) si presentava più adatto allo stanziamento che si dovesse fare in fretta. Quando entrai a trattare di questa convenzione era in sui primi giorni di marzo; ma il proprietario non era spinto da bisogno, non vendeva se non trovandovi il suo tornaconto. Comunque fosse vero che e per la ragione dei luoghi, attesa la confinanza col caseggiato delle finanze, e per le condizioni delle locazioni, attesi i patti di risoluzione, si presentasse meglio adatta di ogni altra costruzione quella casa, tuttavolta il proprietario di questi vantaggi avvisava farne suo pro, e non si poteva dire che egli non fosse nel suo diritto cercando di trarne l'utile che poteva maggiore.

E qui mi occorre di rispondere ad un rilievo che venne facendo la Commissione, che non conveniva comperare la casa, ma che di preferenza bisognava prenderla in locazione. Per prenderla a locazione sarebbe stato però mestieri o che la casa fosse vuota, o che si potesse abbandonare dagli inquilini, o questi fossero pronti senza più a sgomberare.

Ma nulla era di tutto ciò, tranne per tre locazioni dianzi accennate, per cui il proprietario si era riservato il diritto di farle cessare mediante il preavviso di mesi sei in caso di vendita; e tanto è che, appena dopo presa la definitiva intelligenza, il proprietario della casa fu sollecito di dare diffida-

mento, riportandone ricevuta scritta da coloro che la vollero amichevolmente ricevere, mandandola intimare giudizialmente a coloro che fecero difficoltà.

Non istà quindi nel fatto che, senza fare la compra, si potesse pigliare la casa a locazione ed averne quell'intero possesso che era necessario per poterne usare alla destinazione che le si voleva dare: era anzi necessario l'acquisto onde avere il mezzo della risoluzione delle locazioni.

Egli è perciò che dissi nella relazione (e dissi il vero) che fui costretto a pensare a questo acquisto per appagare la necessità in cui mi trovava; egli è per ciò che fui costretto a subire condizioni che in altra contingenza avrei respinto, ma che pure dovevano subirsi da chi doveva procurarsi locali, da volere o no, perchè ne bisognava.

Da questo punto di vista deve essere riguardata la contrattazione, e questo è il solo, perchè è il vero. Ora vediamo il merito. La casa in discorso, computati tutti i fitti, produceva a locazioni correnti 54,560 lire; ma il proprietario diceva la casa capace di rendita maggiore ed accennava ad aumenti profferiti in alcune pigioni al loro cessare, per cui portava, a questa cessazione, dietro gli aumenti da farsi, la rendita a lire 56,800.

Il patto di risoluzione delle locazioni rendeva assai probabile la sua affermazione; imperocchè, se l'uno o l'altro dei locatari si poteva credere che avesse accettato quel patto di soluzione, senza nè punto nè poco farvi attenzione, era impossibile che in una casa di tanta estensione tutti gl'inquilini si piegassero a questo patto, che era per loro di scapito, senza trovarvi un compenso in una qualche moderazione del fitto. Ma non era il Ministero in caso di fare il giudice in una questione di tal genere, riguardante la probabilità di questa maggior rendita futura; pensò quindi di commettere a persona tecnica l'esame della condizione del fabbricato, col mandato di fare ad un tempo l'estimo del suo valore locativo.

Così avvenne; fu commesso all'ingegnere delle finanze di visitare la casa. Visitandola, fece pure l'estimo del valore locativo, e quest'estimo presentò la rendita presumibile della casa a L. 57,298. Si prese quindi a convenire del prezzo: il proprietario, basandosi sull'aumento presunto al cessare di alcune locazioni, chiese un prezzo corrispondente al capitale ragguagliato a quella rendita, fatta nessuna deduzione.

Grave sicuramente era la domanda, e niuno se lo poteva dissimulare. Facilmente veniva a chiunque in pensiero che, trattandosi di vendita in cui si proponeva ragguagliarsi il prezzo sulla base della rendita, volevasi dedurre l'ammontare dei tributi, non che quello delle riparazioni.

Io dico che questi rilievi e queste osservazioni furono fatte, perchè i trattati non si passarono con me solo; anzi dopo iniziati da me, e poi da me conchiusi, furono in quello che riguardava altre parti da altri ufficiali del Ministero, a cui ciò specialmente s'apparteneva, condotti a compimento.

Il proprietario a queste osservazioni che cosa rispondeva? Rispondeva: voi avete bisogno d'allogarvi, e di allogarvi tostamente; questo vantaggio di un pronto collocamento, la casa mia, per la mia previsione, ve la presenta, e niun'altra, per quanto io creda; se volete che io vi presti questa comodità, è mestieri che la maggior parte delle locazioni vadano risolte, e così la casa vada sgombra; io sono pronto a darvela tale con che vi sia il mio tornaconto; il danaro che io da questa vendita ricaverò non voglio tenerlo inoperoso, intendo anzi convertirlo in altri acquisti, e qui, sia detto di passaggio, aggiunse di più che, seppure vi fosse stato fra gli stabili demaniali alcuno che a lui potesse garbare, non aveva difficoltà

di riceverlo in permuta, concertando la contrattazione in guisa che fosse parte permuta e parte vendita.

Egli diceva: facendo la vendita non voglio fare il difalco dei tributi, perchè, investendo il danaro in altri acquisti, non so se potrò ottenere per i tributi un difalco, e quindi non voglio pormi nella condizione di patire per i tributi un difalco, e poi nei nuovi acquisti che farò aver di nuovo a pagare i tributi, ciò che mi porterebbe una duplicazione.

Quanto all'altra condizione delle riparazioni, diceva non occorrerne, avendo da pochi anni speso somme notevoli intorno a quella casa, dopo le quali riparazioni notevoli e per somme egregie, diceva essere di niun rilievo le riparazioni a carico del proprietario. Quindi tra il dire e il contraddire della primitiva domanda di 756,000, tolse 16,000, riducendo la domanda a lire 720,000, più lo spillatico domandato già in 5,000 lire, poi ridotto e convenuto in 5,000.

La Commissione respinge la convenzione come irragionevole; ma essa prese per base solo il fitto attuale, non tenne conto dei patti di risoluzione che leggonsi nella capitolazione; non tenne conto del valore locativo, stimato dal perito in 4,000 lire; i tributi, che nell'ultima consegna ascendono a 5,177 lire; non tenne conto alcuno delle servitù rimesse dai fabbricati di antica pertinenza demaniale e così della facoltà di elevare il fabbricato che sta fra la casa Pollone e quella in cui è la direzione delle gabelle, nè della facoltà di elevare la fabbrica bassa che sorge nel cortile contiguo all'ufficio in cui stava già il controllo.

Non tenne conto del vantaggio risultante da questi tre fatti: 1° che il fabbricato è continuo al caseggiato occupato dalle finanze, per la qual cosa potranno tenersi riunite insieme le principali direzioni in cui dividesi il Ministero; 2° che fra la risolvibilità delle locazioni si poté avere prontissima più di ogni altra la casa a' bisogni; 3° che, senza cangiare di luogo, potranno ancora servire i locali ad uso dell'amministrazione, al sopravvenire di nuove emergenze, senza cercare locazioni in altri siti. Seguasi pure lo stesso sistema di calcolo della Commissione, ma prendansi le basi più conformi al vero che non siano quelle della capitolazione fatte col patto di risoluzioni insolite.

La rendita in base dell'estimo del valore locativo è di lire 57,298.

Difalcando le contribuzioni, le riparazioni e la spesa del portiere, in lire 4,897, si ha la rendita netta presumibile di lire 52,598; questa rendita, ragguagliata al 5 per cento, vi dà un capitale di lire 647,960, che, dedotte dalle 723,000, prezzo convenuto, vi lascia un margine di 75,000 lire circa.

Ora il vantaggio d'avere gli uffici raccolti, astrazione fatta d'ogni altra comodità, è già per sè, per la sola economia che presenta nel famulato, di un compenso sufficiente a questa maggiore spesa. Separate le direzioni, siano gli uffici in luoghi diversi, distanti, ed incontrerete tosto la necessità di accrescere il numero delle persone di servizio, di avere cioè tre o quattro commessi di più, che, in ragione di L. 1,000 annue ciascuno, vi cagionerà una spesa annua di L. 4,000, ed il capitale suddetto rimane quindi già consunto. Avrete di più la maggiore spesa nel combustibile, per il maggior numero di sale, di luoghi d'ingresso, di luoghi in cui avrete commessi stanziati che vi consumeranno il combustibile nelle stufe.

Ma e le servitù cessate nelle fabbriche d'antica spettanza demaniale non hanno forse valore nessuno? Non ha valore forse la circostanza che in capo a pochi mesi si hanno, anzi sono oggi in pronto i luoghi necessari per i nuovi impiegati, che tanto premea di poter collocare, sicchè lunga anche parve la dilazione di questo breve tempo? La Commissione adunque

non giustamente, ad avviso mio, ragiona quando respinge il contratto perchè la rendita non corrisponde al 5 p. 0/10 del capitale di spesa. La convenienza di una convenzione debbe essere misurata non dalla sola rendita, ma da tutti i bisogni che appaga, da tutti gli utili che arreca, insomma dal vantaggio complessivo che dalla convenzione dimana. Così vuole ragione, così vuole almeno l'abnormalità della condizione in cui si trovava il Ministero, che non poteva dilazionare il tempo di aver in pronto locale sufficiente in cui collocare i suoi impiegati. Dire, a fronte di questa appagata necessità e di questa conseguita utilità, che tuttavia perchè la rendita non corrisponde al 5 p. 0/10 il contratto è da ripudiare, secondo me è un andar fuori di esatta ragione.

Che se non mi si può contendere, come è positivo, che il conseguimento dell'appagamento di necessità, di altre utilità si ottenne mercè del contratto, non mi si può negare in nessuna guisa che la convenzione, non riguardata come collocamento di capitale a rendita, ma come mezzo di appagare ad una necessità, fu eminentemente ragionevole.

Senonchè tre altri rilievi la Commissione pose innanzi. Si disse dapprima: si accordarono oltre al prezzo pattuito lire 5,000 di spillatico. Queste lire 5,000 non erano necessarie. Ma, o signori, allorquando una persona si accosta a fare un acquisto, calcola ciò che spende per occasione dell'acquisto; lo sborsi poi per causa di spesa che debbe pagare all'erario demaniale, lo dia per uso a titolo di spillatico secondo la costumanza di alcuni paesi, lo dia a nome di prezzo, è tutt'uno. Non è il compratore colui che davvero dà lo spillatico; lo spillatico si lascia per lo più a persona congiunta al venditore, giusta l'uso di questo paese, esso è una parte del prezzo di cui il venditore medesimo così dispone.

Dunque a queste lire 5,000, che pur furono l'oggetto di una contestazione, non diasi il nome di spille, diasi il nome di prezzo: ma il nome non importa; fu una esigenza del venditore, che debbe essere computata, che fu perciò dichiarata, ma non muta la cosa.

Il secondo rilievo è questo: che 600,000 lire si pattuirono pagabili in cedole dello Stato ragguagliate a lire 80 per ogni 5 lire di rendita, dal qual ragguaglio la Commissione deduce che il venditore sarebbe venuto a conseguire un maggior prezzo di lire 18,000.

Io ho già avvertito che la convenzione fu fatta in marzo dell'anno corrente. Per vero, prima del fine di quel mese il conte di Pollone diede amichevole diffidamento a quegli inquilini che amichevolmente lo vollero ricevere, e a quelli che lo ricusarono mandò successivamente il diffidamento giudiziario per la risoluzione delle locazioni.

Non voglio dubitare che la Camera farami l'onore di credermi in questa affermazione; tuttavolta il tenore della relazione della Commissione mi consigliò a portare qualche recapito, che potesse ingenerare in voi la persuasione della verità di questo fatto, quando non bastassero le mie parole.

« Io sottoscritto, Giuseppe Fini, dichiaro di aver ricevuto il congedo per lo sgombrò; » la data 22 marzo 1860.

« Vittore Giuliano dichiara di aver ricevuto il congedo, » ecc.; la data 22 marzo 1860.

Vengono poi diffidamenti giudiziari che sono posteriori, cioè sono in data del fine di marzo, poichè non si diedero i giudiziari diffidamenti se non a coloro che ricusarono i diffidamenti del proprietario.

Dunque, quantunque l'istrumento sia stato redatto il 25 aprile, è in marzo che l'impegno fu preso dalle parti; è in marzo, pria del 22, che la convenzione, la quale sta nel consenso delle parti, era stata fatta, conchiusa.

Ora in marzo, e fino all'epoca del conchiuso contratto, il corso delle nostre cedole quale fu? 79 75, 79 80, 79 90, 80, 80 25; salirono un giorno all'81 50, ma ribassarono tosto all'80 55, 80 50; ed è in questi giorni che la convenzione fu intesa, sebbene, come ho detto, l'istrumento sia stato redatto il 25 aprile. Se i fondi pubblici aumentarono in seguito, questa fu un'accidentalità che si risolse in favore del venditore, come avrebbe potuto risolversi in favore del compratore. Nei giorni precedenti i corsi oscillavano fra il 79 85 e l'80 50; e l'alea di queste negoziazioni venne a dare la misura su cui si fece il contratto.

Le condizioni finanziarie consigliavano poi di preferire questa maniera di pagamento con cedole, di speciale apposta creazione stabilita collo schema di legge proposto, perchè, non mi occorre il dirlo, era debito di chi sovrastava alle finanze dello Stato di avvisare a non menomarsi, nelle contingenze dei futuri eventi, la disponibilità dei capitali in numerario, nel mentre che provvedeva ad una nuova urgenza demaniale.

L'accrescimento successivo dei fondi pubblici fu inatteso, e tutti son consci delle molte versioni che allora si venivano facendo per cercare il perchè i nostri fondi crescessero così, e stessero fermi sul crescere.

Forse non fu estraneo a questo accrescimento il trattato del 24 di marzo; nè mancò chi credette che per essere stato col trattato di Zurigo fatto il pagamento alla Francia con cedole in parte calcolate al valore al corso, non fosse estraneo ai suoi intendimenti di retrodare con valore al corso parte di quelle cedole in occasione dell'esecuzione del trattato del 24 marzo, e trovarne il tornaconto suo nel veder crescere i nostri fondi; ma abbia o non potuto essere anche questa una ragione dell'avvenuto accrescimento, è certo però che il fenomeno accaduto dopo del 24 di marzo non poteva dar norma a vendita anteriore.

Ma poi questa è una questione che non ha veramente rilievo, poichè il venditore, prima di partire per la ricevuta missione in Parigi, ebbe a dichiarare (perchè allora già si era inteso che il voto della Commissione sarebbe per riescire contrario), discorrendo, che egli avrebbe anzi accettato il pagamento in numerario, come più certo del suo valore, di quello che sia l'eventualità di un tasso fisso delle cedole, di carte pubbliche, il quale se certo è oggi (è di una di quelle certezze che le molte volte non frutta, perchè non si trova il compratore), è incerto nei giorni avvenire. Così l'appunto che a questo riguardo si fa, non ha valore, e nella sostanza non conterrebbe che quasi un rimprovero di avere usata buona fede convenendo la remissione delle cedole al tasso convenuto, sebbene nel tempo trascorso dopo la intesa convenzione sino al giorno in cui fu fatta la scritta ne fosse cresciuto il corso a vantaggio del compratore.

Non voglio già dire con ciò che la Commissione abbia inteso fare un rimprovero in questo senso, perchè agli onorevoli membri della Commissione ho piena stima e rispetto; ma dico solo che, ritenuti i fatti i quali seguirono la fatta critica, nel valore che da essi riceve, e nel quale la Commissione non ha potuto certamente farla, avrebbe colore di rimprovero di usata onestà, per avere osservato al 25 aprile, quando si fece l'istrumento, la convenzione conchiusa al 21 marzo, sebbene senza forma strumentale. (*Segni di diniego dal banco della Commissione*)

La parola era data, la convenzione realmente era fatta; ragione voleva che onestamente si eseguisse, sebbene un accrescimento nel valore dei fondi si fosse verificato. E dico di più; doveva, negli incerti futuri eventi, essere ne' miei desiderii

che i fondi nostri raggiungessero anche il pari; ma io non poteva nemmeno allontanare dalla mente il timore che potessero queste carte pubbliche andare al disotto lungamente, e nemmeno al tempo della stipulazione dell'istromento poteva sapere qual valore avrebbero le cedole all'epoca in cui seguirà la emissione.

Portando dunque la convenzione al vero suo tempo, non veggio che da ciò ne abbia avuto un vero vantaggio il compratore, il quale non è ancora al possesso delle carte pubbliche promesse. Veda dunque la Camera, se essa prescelga di dire al ministro delle finanze (quando approvasse la convenzione): spogliatevi del denaro sonante, anzichè subire l'incertezza di consegnare una carta, la quale può poi avere un valore maggiore.

Il terzo rilievo è questo, che per gli adattamenti e per la immediata occupazione dei locali si richiesero 47,000 lire. Io confesso ingenuamente che non so comprendere come questo possa essere un capo di considerazione o di rimprovero. Lo stanziamento nuovo di aggiunta di locali per collocare gl'impiegati era una necessità, in qualsiasi posto si collocasse l'ufficio, sia in casa propria, o di locazione. Le spese di collocamento erano inevitabili in tutti i casi; così erano pure le spese per ottenere più tosto lo sgombro, a meno si fosse trovata una casa vuota affatto, od almeno in cui gl'inquilini fossero presto al termine della loro capitolazione, in modo che non si dovesse dar loro nessuna somma per avere i locali vuoti prima del tempo.

Dunque, o si tratti di casa propria, o di locazione, o di qualunque altro modo, questa fu una spesa necessaria, che fu estranea al contratto di compra e vendita, poichè il venditore non vi ebbe parte, non ne fece suo pro, fu spesa che non modificò il contratto di compra e vendita.

Anzi, siccome di queste spese bisognava farne, era meglio lo eseguire in casa propria che in casa di proprietà altrui, dove si stesse a locazione. E ciò è facilmente chiaro, perchè nella casa propria i miglioramenti e gli adattamenti durano per sempre o almeno finchè si vuole usarne, laddove in alloggio locato, scaduta la locazione, non fruttano, e le molte volte, oltre al non fruttare, bisogna disfarli per ridurre le cose al pristino stato. Dunque la circostanza delle spese fatte in località propria val meglio a diminuire l'entità della spesa stessa, di quel che possa valere a dimostrare più prudente il farle in casa altrui.

La somma si disse eccessiva, ma non si entrò nei minuti ragguagli per poterla dire tale. Io non verrò certo arrecando alla Camera la noia di passare a rassegna ciascun capo di spesa; mi varrò invece di confronti.

Gli adattamenti per il Ministero dei lavori pubblici nel caseggiato di San Filippo ammontano in calcolo a 314,000 lire; i calcoli per l'adattamento del collegio delle Provincie ad uso del Ministero di guerra salgono nel preventivo a 210,000 lire; lo stabilimento della Corte dei conti nel palazzo del debito pubblico, che pure nella parte occupata è palazzo di nuova costruzione, fu calcolato in preventivo in lire 30,000, e non bastò nel fatto neanche il doppio di quella somma. Dunque trovare eccessiva la spesa di 47,000 lire, sia detto con buona pace dei signori commissari, è un trovare eccessivo ciò che appena risponde alla necessità.

Il sopraccaricare poi quella spesa al contratto di acquisto, e volerne fare un accessorio di questo, è un congiungere, un identificare cose disparate e diverse; è un confondere gl'inquilini col venditore proprietario; è un fare non ragionato amalgama del prezzo colla distinta spesa occorsa sotto l'impero della necessità in cui si è trovato il Governo di avere fra

tre o quattro mesi a sua disposizione locali per collocarvi quegli'impiegati di cui non si poteva fare a meno.

Fu questa una spesa adunque che forzatamente si doveva fare, fu spesa che non eravi modo di evitare, fu spesa che meglio valeva di fare in un edificio proprio che non in quello di un altro, fu spesa che non può essere computata in alcun modo nel far ragione del contratto d'acquisto, sia perchè è estranea all'acquisto, sia perchè fu solo l'esigenza stringente del bisogno che obbligò a farla, onde effettuarne la immediata occupazione dei locali acquistati.

Nonostante la Commissione portò avviso che il contratto era inopportuno, che esso non porta utilità di nessuna guisa, che anzi produsse uno sconcio.

Parliamo della opportunità: il contratto non solo era opportuno, ma era assolutamente necessario; e sapete perchè? Perchè era indispensabile che fosse trovato al più presto un posto agl'impiegati, onde entrassero a lavorare nei loro uffici, perchè non si trovava nessun altro posto ove collocarli.

E per verità ben si avisò la Commissione che non poteva accusare la inopportunità se non venendo fuori a suggerire altri locali; quindi fece menzione dell'Accademia militare, del teatro Regio e del collegio delle Provincie; non discorse degli altri che il Ministero esaminò.

Mi duole che la Commissione non abbia voluto sentirmi nel suo seno, poichè non sarebbe venuta ad indicare come mezzo questi tre, che, tutt'insieme riuniti, non ne formano nemmeno un solo, se si tien conto come, si voglia o no, bisogna pur fare, della circostanza in cui si era, della stretta di tempo per provvedere agli affari, i quali per più lunga durata di mesi non potevano sostare non ispediti e dormenti.

Ma si è aggiunto: il caseggiato delle finanze è brutto, è incomodo, malconcio, male adatto. Fu infausto provvedimento quello di aggiungere a questo maladatto caseggiato ancora un'altra costruzione. Meglio valeva alienare quella casa e comprarne un'altra, in cui decentemente, comodamente, il Ministero venisse trasportato.

Mi pare che, per poter dire che non si doveva aggiunger ai locali tenuti altri locali; per poter dire che valeva meglio alienarli per comprarne altri, bisognerebbe anche dire che altri fossero stati ritrovati in commercio per poterli comprare convenientemente, e che i medesimi potessero servire prontamente all'uopo. L'idea astratta del cercarli, per chi doveva in tre o quattro mesi provvedere, a nulla conchiude.

Se mi si potesse fare il rimprovero che io non avessi cercato, temerei meritata l'accusa; ma il fatto sta ed è che le ricerche non fruttarono, e la casa non si trovò.

E qui non mi si dia la taccia di essere riproduttore soverchiamente noioso della medesima idea; ma, debbo ridirlo, io non aveva comodo ad aspettare che mi venisse trovata la casa, era d'uopo prender una risoluzione in un ristretto periodo di tempo, e se le ricerche in questo periodo di tempo non davano risultati, bisognava sapersi appigliare ad un'altra risoluzione; imperocchè gli affari crescevano, gli affari si accumulavano, e dovevano essere spediti. Quindi, quando nelle case demaniali non si trovava luogo da stanziarsi, nè in case d'acquisto privato si trovava posto dove aver pronto collocamento, si pigliava la direzione da quella parte dove la necessità spingeva. Il caseggiato delle finanze è brutto, è malconcio, è disadatto; tutto ciò è vero; ma servi per il passato, serve anche oggi e può servire per l'avvenire, finchè siano migliorate le finanze, finchè altrimenti siano definite e certe le sorti del paese. Lasciando il Ministero dov'è, non sarà bene, ma può starvi, perchè risparmia le spese di traslocamento, e quali siano queste

spese ve lo dimostrano quelle che sono in istanziamiento per collocare gli altri Ministeri.

E questa è considerazione che risponde all'appunto che l'aggiunzione della casa Pollone non abbia recato utilità. E poi, anche considerando solo la proprietà, astrazione fatta dal riflesso che l'acquisto appagò un bisogno presente, la congiunzione non fu meno utile, perchè in genere, e particolarmente quando si tratta di case confinanti, la consolidazione loro nel medesimo dominio produce necessariamente l'estensione reciproca alle due proprietà delle servitù che legano l'una all'altra, il che, se è di rilievo sempre, lo è più in quei paesi dove ampio è il sistema delle servitù locali, come nel nostro; lo è poi vieppiù nella specialità quando vi sono tratti di fabbricati a cui è fatta legge di non poter sorgere a maggior elevazione.

Non è vero adunque che l'aggiunzione di quella casa, astrazione fatta dei bisogni cui rispondeva, sia stata indifferente.

Certamente l'aggiunzione non poteva avere il privilegio di cangiare quel caseggiato infelice in palazzo conveniente, ma non perciò si può dire che sia stata disutile.

Ora, se questi vantaggi si riuniscono insieme e si congiungono all'utile d'aver tenuti riuniti i dicasteri principali dipendenti dal Ministero delle finanze, coll'aver risparmiato la traslocazione dell'intero Ministero, coll'aver forniti i mezzi di un pronto stanziamento degli uffizi, che altrimenti non si poteva avere, si vedrà che, tutti insieme riuniti, mostrano conveniente la contrattazione, perchè recò, non solo un'utilità, ma appagò una necessità e fu un mezzo di poter uscire da una contingenza, da cui con minore sacrificio non si sarebbe potuto escire. Se non che io forse dico male, così ragionando, perchè la Commissione avvisa che non era di necessità assoluta il trasportare in quel fabbricato una parte del Ministero e dice che utilità nessuna recò quella compra. E per provare che non eravi necessità la Commissione dice: se il conte Pollone non avesse voluto vendere la sua casa, forse per ciò lo Stato sarebbe rovinato? Lo Stato non sarebbe rovinato certamente; ma io la necessità non la deduco da che, non effettuandosi la compra e vendita della casa Pollone, si rovinasse lo Stato, ma la derivo da che aveva d'uopo d'un maggior numero d'impiegati, i quali erano stanziati nella pianta approvata al 20 novembre 1839; da che non aveva trovato per essi alcun locale preparato; da che nuovi individui, nuovi funzionari mi erano necessari, a cui doveva provvedere; da che questo stanziamento doveva essere fatto prontamente, cosicchè non s'arrestassero le pratiche con danno della pubblica amministrazione e degli interessati, e quando non si può mostrare un'altra località, in cui questo stanziamento si potesse fare, è presto detto che non vi era necessità, che non si doveva fare verun sacrificio: ma in qual modo si doveva provvedere?

A ragione dunque dissi nella relazione che fui costretto a subire le condizioni fattemi dal venditore, che altrimenti, in contingenze diverse, avrei senza fallo respinte. Che se, come dice la Commissione, il proprietario si fosse rifiutato alla vendita, e con tal mezzo non si fosse riuscito ad appagare il bisogno, allora avrei tentato dei sacrifici maggiori da un'altra parte, mi sarei volto alla via della espropriazione forzata, e quando nessun mezzo avesse riuscito, allora la Camera avrebbe pur dovuto dare un *bill* d'indennità al ministro se, sceverando gli affari di maggior importanza da quelli d'importanza minore, per difetto di luogo dove collocare i funzionari avesse spedito solo i primi, lasciando deserti i secondi; ma dire per ciò che non ci fosse necessità di provvedere a tutto, dire per ciò che questa necessità si potesse vincere senza sacrifici, dire

che i privati che si mettono in contatto col pubblico ed a cui avvisano sempre di fare molte maniere di frode, anche quando debbono adempiere al sacro dovere di concorrere tutti egualmente nella proporzione delle loro sostanze a far fronte all'pesi dello Stato, dire ai privati: c'è una condizione in cui potete fare onestamente un buon mercato e voi lasciatela andare, onde poter migliorare le condizioni delle finanze, questa è virtù, o signori, che non mi venne dato di trovare. (*Si ride*)

Qualunque poi fosse il modo col quale, nel caso in cui non fosse riuscita questa convenzione, si sarebbe potuto provvedere, sono tutte ipotesi di cui non mi pare sia guari il caso di occuparsi; il fatto sta ed è che l'acquisto che vi si presenta è in base del 4 1/2 per 0/0, ed è una spesa giustificata dalla necessità in cui il Ministero versava, e di cui non avrebbe potuto fare a meno.

La Commissione, per provare che non eravi necessità, che non eravi opportunità, osservò che, sebbene sia utile la riunione dei vari dicasteri di un Ministero, tuttavia, essendovi nelle direzioni i direttori capi, i ministri non fanno altro che dare i generali indirizzi.

Questa osservazione parte primieramente da un falso supposto, da quello cioè che vi fosse in pronto, o si potesse avere facilmente in pronto un locale a buon mercato, o per lo meno a mercato non gravoso, in cui collocare una direzione; ma, dico, questo è un falso supposto, perchè di questi locali nè per un intero Ministero, nè per una direzione, che pure ha già un novero di ufficiali di qualche entità, non venne trovato.

Quest'osservazione parte da un falso supposto che predomina tutto il sistema di quella relazione, cioè che abbondino i locali in questa città; ma ciò, signori, non è assolutamente vero.

Se io dovessi dire tutte le brighe, tutti i guai che dal 24 gennaio in poi mi toccò di subire per la ricerca di locali, vi farei un rosario di dolori (*Si ride*); tutte le noie inerenti a tal ricerca ricadono sulle spalle del ministro delle finanze.

L'ufficio della Presidenza fece istanza perchè i locali tenuti in questo palazzo dal Consiglio di Stato venissero sgombrati e posti a servizio della Camera, a cui veramente abbisognano, imperocchè ristretto di soverchio è il locale dalla medesima occupato. Prima che si radunasse il Parlamento, il Ministero avea sentito questa necessità ed avea rivolto il pensiero a trovar modo di collocare altrove il Consiglio di Stato; ebbene si cercò, cerco ancora oggi giorno e non ho ancora trovato; poi mi si dica ancora che abbondano i locali. Trovai dei palazzi privati, i cui proprietari non dissentivano d'alienare, ma in base inferiore al 4 1/2 per 0/0, e non rispondevano al bisogno d'averli prontamente a disposizione.

Le aule della *Curia maxima*, dove siede la Corte d'appello, tenute già dalla Camera dei conti, ora dalla sezione del contenzioso del Consiglio di Stato, erano necessarie pel procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino.

Una promessa era stata fatta dal Ministero precedente al procuratore, allora avvocato generale, che si sarebbero posti questi locali a sua disposizione, perchè meglio di tutti gli altri acconci all'uopo, essendo nel palazzo medesimo in cui si tengono le assisie. Il mio collega il guardasigilli mi stette colla spada alle reni per ottenere l'esecuzione di questa promessa, chiedendo il locale pel suo procuratore verso il quale ha tanta simpatia (*Si ride*); ebbene io dovetti cercare un sito per collocare non più l'intero Consiglio di Stato, ma la sezione sola del contenzioso del Consiglio di Stato, e questo locale non venne trovato. Ne visitai parecchi col presidente del Consiglio di Stato, e non potemmo trovar luogo conveniente di cui si potesse disporre.

Ora mi si dica che in questa città i locali abbondano.

Nel palazzo presso la chiesa dei Santi Martiri si era divisato di stanziare tutti gli archivi d'insinuazione e gli archivi delle finanze, per potere sgombrare diversi luoghi in cui si trovavano sperperate qua e là queste carte, onde liberare il corridoio che conduce al museo egizio da tutte quelle carte, che fanno un vero sconcio che presenta anche qualche pericolo, per evitare il quale le carte che erano accatastate in sul mezzo del corridoio si dovettero ripartire di qua e di là contro le pareti. Ma bisognò pure rinunciare a quest'idea di portar colà tutti gli archivi delle finanze e gli altri uffizi provinciali di esazione, e fu mestieri rinunciarvi, perchè? Per ivi collocare il procuratore generale del Re, perchè non si trovarono altri luoghi in cui lo si potesse collocare.

Ora mi si venga a dire che abbondino i locali in questa città.

Il sindaco della città di Torino, il deputato Cossilla, può affermare se è vero quanto sto per dire.

Nel palazzo dei Santi Martiri vi è, com'è noto, lo stato maggiore della guardia nazionale. La Città teneva questa locazione col patto di risoluzione mediante un previo avviso. Fu dal demanio dato l'avviso alla città, e fu dato per lettera, perchè facesse sgombrare questo locale. La Città ignorava la lettera ricevuta, non rispondeva. Fu scritto di nuovo che si favorisse la risposta, perchè altrimenti si sarebbe dovuto usare un mezzo che guari non garbava, cioè la significazione giudiziaria. Rispose la Città con gentilissimo ufficio, pregando e ripregando perchè si volesse lasciar continuare quei locali ad uso dello stato maggiore della guardia nazionale, perchè non trovava locali dove collocare questo corpo dello stato maggiore: si rispose con cortesia che la necessità forzava a non accogliere la preghiera.

Credete voi che la Città si sia piegata a questa risposta? No, ritornò alla carica ed una e due volte; tant'è vero che non abbandonò i locali (ne difetta anche la Città, che pure ha un ampio isolato e possiede ancora altre case nella periferia del comune murato) dopo queste ripetute risposte negative. Era così vero che i locali difettavano, che la Città ricorse al suo difensore nato, il ministro degl'interni, e il ministro degl'interni, con ufficiosi ed ufficiali uffici, scrisse al Ministero delle finanze, perchè volesse ad ogni modo contentare il benemerito Municipio di Torino, che aveva bisogno di questo locale per tenervi lo stato maggiore della guardia nazionale. A malincuore certamente, ma si dovette rispondere alla domanda mediata nel modo medesimo con cui si rispose alle immediate: me ne duole, non posso.

Ora ci si dica se abbondino i locali in questa città.

Ma v'ha di più: in quel palazzo medesimo la musica della guardia nazionale aveva due camere, nelle quali faceva le sue ripetizioni. La Città, obbligata a dovervi trasportare lo stato maggiore, non poté trovare un posto per collocarvi la scuola della sua musica; ebbene, giovedì o venerdì ultimo scorso, l'onorevole nostro collega, il deputato Chiavarina, operoso consigliere municipale, veniva qui pregandomi, e se egli è ora presente, me ne renderà giustizia...

CHIAVARINA. Son qui. Sì! sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. ... veniva pregandomi perchè si lasciassero due camere sotto il posto destinato per il procuratore regio, onde i suoi pifferi e i suoi tamburi (*Il-
lirità*) potessero andarvi a studiare.

Ora mi si dica se è vero che abbondano in questa città i locali.

Dunque, prima di dire: si doveva stralciare una direzione dal Ministero, si doveva far a meno dell'acquisto, si doveva

provvedere, in altro modo, per via di locazione; prima di dir ciò, bisognerebbe verificare le condizioni in cui si trova questa città riguardo ai fabbricati, e si vedrebbe che non solamente non abbondano, ma difettano ai bisogni.

Ma vi ha di più. La Commissione diede troppo poca importanza alla separazione delle direzioni. Due sono le direzioni staccate dal Ministero: quella del debito pubblico e quella del catasto. Quanto ciò sia incomodo, lo possono attestare coloro che sono addetti a quel Ministero, perchè devono portarsi da luoghi distanti, e spesso sono costretti a far anticamera, e ciò tutte le volte che debbono comunicare col ministro; il che occorre ben soventi non solo ai direttori, ma anche ai capi di divisione ed agli altri impiegati.

La separazione adunque del demanio, delle contribuzioni e delle gabelle sarebbe nocevole al servizio.

Si dice che il ministro dà solo indirizzi ai direttori. Ma io vedo che gli affari particolari, a cui deve discendere il ministro, sono tanti, nel nostro sistema di amministrazione, che mi tengono occupato dalle cinque del mattino alla mezzanotte.

Nè si allegli l'esempio del Ministero della guerra, che, spinto dalla necessità, collocò temporariamente una sua direzione nel fabbricato del seminario.

Quest'esperienza che cosa prova? Prova che questa separazione è incomoda ed intollerabile; attalchè, fra le ragioni che adduce il ministro medesimo per giustificare la necessità della riunione del Ministero in un sol locale, vi è appunto questa dei gravissimi sconci che la separazione porta.

Ora non so perchè, dovendo avvisare a provvedere a questa necessità, piuttosto quel mezzo scegliere si dovesse, in cui quello sconcio si riproducesse, e non quello con cui si schivasse.

Signori, io ho parlato anche troppo. La Camera me lo condoni; e mi riassumo. (*Udite!*)

Se fui forse lungo di soverchio, fu lo stile della relazione che mi vi costrinse, fu un'acerbità di concetti che parvemi di vedere in essa e che nel cuore vivamente mi dolse.

Dissi che feci il contratto costretto, ed è vero, perchè i locali io li dovevo provvedere, perchè i funzionari mi erano necessari. Io non potevo congedarli, e intanto altri locali non trovai che venissero così tosto al bisogno pressante, perchè non mi si potè indicare che si potessero conseguire vuoi per compera, vuoi per locazione.

Non è vero che tanto si sia dato oltre il prezzo quanto dice la Commissione; se il prezzo debb'essere ragguagliato al 5 per cento della rendita, tenuto questo ragguaglio, la diversità che avrete sarà tra il 65,000 ed il 75,000, e di questa diversità è ragionato, è sufficiente corrispettivo la prontissima cessione dei luoghi che bisognavano e che d'altronde non si potevano avere, la congiunzione delle direzioni primarie del Ministero, che, oltre agli altri vantaggi, presentano l'economia di un famulato che avrebbe accresciuta la entità della spesa di tanto quanto sarebbe il ragguaglio del capitale che si dice sprecato; la risparmiata spesa del trasporto, la nuova collocazione di tutto il Ministero, l'ammigliorata condizione dei caseggiati di antica proprietà erariale per la confusione nello stesso dominio di proprietà che prima andavano separate; tutti vantaggi questi da tenersi a calcolo.

La convenienza di un contratto, o signori, mi sia permesso di ripeterlo, non deriva solo dal prezzo nè si misura dal contrapposto della rendita con esso; la convenienza dimana dai bisogni che soddisfa, dall'utilità che arreca, dalle difficoltà che scioglie. La ragionevolezza di un contratto fatto in condizioni abnormali non va ragguagliata alla misura delle condi-

zioni normali; no, quando chi compra può appagare una necessità da cui è stretto e per cui ha bisogno di usare materialmente la cosa per sé, non di tenerla come rendita, allora, dico, la convenienza vitale del contratto debb'essere misurata in quella guisa che si misura la convenienza di un acquisto fatto per trarne una rendita.

Allorquando la necessità, l'opportunità e l'utile che si debbono conseguire si ottengono realmente, se ne debbe tener conto nel fare l'apprezzamento, comunque non vi sia la formula per ridurli in lire e centesimi.

Che se di questa convenienza voi vorrete, come parmi che si debba assolutamente, tener conto, verrete senza più in questa conclusione, cioè mi accorderete l'approvazione del contratto di cui tratta lo schema di legge, perchè con esso si soddisfece ad una necessità, alla quale io non poteva, e non ho saputo, nè altri, oso affermarlo, avrebbe saputo altrimenti provvedere. (*Bene! Bravo!*)

CAPRIOLO, relatore. L'onorevole ministro ha premesso avere la Commissione riconosciuto come per il necessario aumento degli impiegati venisse la necessità assoluta di allargare i locali, e di farne acquisto di nuovi.

La Commissione invero non poteva riconoscere questa necessità, perchè le mancavano gli elementi necessari per venire a un qualsiasi giudizio a tal riguardo; ma essa ammise e riconobbe, perchè non sapeva nè sa rinvocare in dubbio ciò che viene dall'onorevole ministro affermato. Egli affermava che questa necessità esisteva; ciò doveva bastare alla Commissione per riconoscerla.

Ma la questione non istà nel determinare se occorressero o no maggiori e più vasti locali, ma bensì se, per soddisfare a questo asserto bisogno, dovevansi e debbansi sostenere i gravi sacrifici a cui il Ministero vorrebbe assoggettare col proposto contratto.

L'onorevole ministro ammette che il contratto non è buono, anzi, a suo giudizio, vi sarebbe uno scapito, cioè a dire pagherebbero un maggiore prezzo di 65 o 75 mila lire; ma crede di poter giustificare questa perdita dall'assoluta necessità in cui si trovava di alloggiare prontamente gli impiegati che di recente venivano ammessi al Ministero per le nuove e maggiori esigenze del servizio; e per sovvenire a questa urgente necessità altro mezzo non gli si presentava, se non questo solo di acquistare la casa Pollone.

E a dimostrare come realmente non si potesse uscire da quella difficoltà, facevasi a dichiarare che non esistevano case demaniali di cui potesse disporre per alloggiare tutto o parte del suo Ministero; dichiarava inoltre che, per quanto diligenti ricerche abbia fatto, non gli fu dato tuttavia di trovare in Torino una casa, anche di privato, che si potesse immediatamente appigionare, e che potesse convenire all'uso che le si doveva assegnare.

Invocava a maggior prova molte testimonianze per accertare come in questa città si difetti assolutamente di locali, e così parevagli di aver reso bastevole ragione della impossibilità in cui egli si era trovato.

Ma osservava lo stesso signor ministro, ed è evidente d'altronde che, almeno per venire ad un semplice contratto di locazione, se non esistevano altri locali, vi esisteva pur sempre la casa Pollone.

Opponeva a questo il signor ministro, che non era possibile convenire una locazione immediata, perchè non si sarebbe potuto approfittare del patto risolutivo che il signor conte Di Pollone aveva stipulato coi suoi inquilini, cioè che, mediante il diffidamento di sei mesi, essi dovessero sgombrare dai locali.

Io non so comprendere, come essendosi il proprietario riservato questo diritto di licenziare gl'inquilini, ed essendosi costoro obbligati di uscire dalla casa, mediante il diffidamento di sei mesi, non so comprendere, dico, come il proprietario non potesse usare di questo suo diritto anche per una locazione in favore delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questa riserva era solo nel caso di vendita; fuori del caso di vendita il proprietario non poteva valersene.

CAPRIOLO, relatore. E sia così; ma il signor ministro mi concederà che nella sua relazione non è cenno alcuno che siansi fatte ricerche ed indagini per ottenere altri locali; nella sua relazione invece è detto apertamente che, appena sorse il bisogno di aver nuovi locali, vide tosto il signor ministro necessario l'acquisto della casa Pollone; quindi la Commissione non faceva giudizio nè precipitoso, nè parziale, quando, all'appoggio della stessa relazione ministeriale, teneva per fermo che il signor ministro si fosse tosto appigliato alla casa Pollone come al solo mezzo possibile di alloggiare il nuovo maggior numero d'impiegati.

Abbiamo dunque questa casa Pollone che almeno poteva affittarsi come la fu invece venduta; ma ostavano, ei dice, le lunghe locazioni; e quale poteva essere questo ostacolo quando è fuori dubbio che il Governo aveva pur sempre il mezzo di non lasciar trascorrere queste così lunghe locazioni degli inquilini, mediante le volute indennità, siccome egli può sempre fare per troncare tali affitti, anche prima che trascorressero i sei mesi? Sta dunque che il mezzo per appigionare i locali vi era.

Nella relazione non si disse che abbondino in Torino i locali da affittarsi o da acquistarsi; pareva solo impossibile alla Commissione, e per verità pare ancora impossibile a me in questo punto, che si abbia a durare molta fatica per appigionare in Torino un locale che valga ad accogliere appena una semplice direzione generale.

Per credere a questa pretesa impossibilità di appigionare venti o trenta camere, ci vuole una gran fede, una fede straordinaria; per me sento che non arriverò mai fino a questo punto.

La Commissione non si proponeva d'indurre il Governo ad altro acquisto, nè parimente d'animarlo ad occupare immediatamente locali demaniali, ma si limitò a far cenno del collegio delle Province, del teatro Regio e dell'Accademia, non già come di cosa da farsi ora, ma ne fece cenno pel caso della riunione avvenire di tutti i Ministeri.

Non si trattava adunque nè di accennare alcun locale demaniale, nè d'indurre il Governo a fare acquisti; avvertivasi che, per non pregiudicare all'avvenire accentramento di tutti i Ministeri che forse poteva compiersi, giovandosi dell'Accademia militare e del teatro Regio, era bene che, a vece di acquistare la casa del conte Pollone od altra casa con tanto sacrificio, si cercasse un locale provvisorio da appigionare per alcuni mesi od anni, affine di alloggiarvi una direzione generale.

E che tal cosa convenisse e si potesse fare, per me lo credo ancora fermamente.

Dopo di essersi adoprato il signor ministro ad accertare e l'urgentissima necessità di maggiori locali e l'assoluta impossibilità di soddisfare a queste necessità, se non acquistando la casa Pollone, s'è tosto proposto di dimostrare che alla fin fine il presente contratto non era poi sì gravoso come lo si voleva.

Egli disse che la Commissione era partita dalla base del reddito reale che il proprietario ricavava dalla casa, men-

tre invece bisognava addentrarsi a vedere di quanto aumento fosse ancora suscettibile cotesto reddito.

Il proprietario lo dichiarava suscettibile di aumento sino a 56,800 franchi. Non bastò questa dichiarazione del proprietario, dichiarazione per vero non sospetta; il signor ministro delegò un particolare perito, il quale la giudicò di un reddito maggiore, cioè di lire 57,000 e più.

Io credo più al proprietario quando giudica della sua proprietà, che non ad un terzo, sia egli pure un esperto perito; e se havvi tra di loro contraddizione, per me non esiterei mai a credere e ad affermare che troppo probabilmente quegli che cadeva in errore gli è il perito, anzi che il proprietario.

Or bene, dacchè il proprietario ricavava da questa sua casa (per quanto mi vien detto da tutti, l'onorevole senatore Pollone non è uomo che non sappia amministrare le sue sostanze) appena il provento di 54,500 franchi, io non so come si possa e si voglia dire che di questa casa il Governo potrà disporre in modo da farla produrre anche maggiormente.

Io credo quindi che lo stare alla somma reale che il proprietario annualmente riscuoteva sia un tenersi alla misura più esatta e più giusta da cui partire per formare il capitale a ragguglio del cento per cinque.

E qui il signor ministro mostrava di acconsentire a stento e quasi costrettovi a questa capitalizzazione al ragguglio del cento per cinque.

Ma non l'abbiamo nè cercata nè proposta noi questa base; è il signor ministro che ce l'ha data, e noi, accettandola, abbiamo creduto di fare atto di ossequio e di arrendevolezza. Egli ha detto che intendeva di capitalizzare la rendita al cento per cinque, e noi abbiamo capitalizzata la rendita al cento per cinque. Dove ci fu dissenso non è nella base indicata da lui, ma nella somma dell'annua rendita.

Il signor ministro partiva dal giudizio del perito, e noi siamo partiti dal giudizio del proprietario stesso che credevamo preferibile a quello del perito.

Ritenendo la rendita a sole 54,500 lire, deducendo da questa l'imposta che affermava il signor ministro ammontere a L. 5,500; anzi mi pare che in una sua lettera dell'8 giugno 1860 dichiarasse che nel 1854 ammontava a L. 4,058 franchi...

MINISTRO PER LE FINANZE. Sa che ci sono le consegne triennali: e poi c'è sbaglio, è ivi compresa.

CAPRIOLO, relatore. Ma dal 1854 al giorno d'oggi sono aumentate le imposte.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Non nella città di Torino.

CAPRIOLO, relatore. Almeno per la sovrimposta di guerra sono aumentate; quindi importa far un calcolo maggiore.

Osservava il signor ministro che il proprietario, volendo impiegare questo capitale prezzo, poteva con qualche fondamento pretendere di non dedurre le imposizioni, perchè non poteva prevedere come e quanto avrebbe impiegato il prezzo che stava per riscuotere.

Io non mi faccio a giudicare questa pretesa del proprietario, ma dico solo che per lo meno, per far giusto calcolo della rendita di quella casa, allo scopo di costituirne una somma capitale, procedendo al ragguglio del cento per cinque, era indispensabile che da questa rendita di 54,000 lire l'annua imposta fosse dedotta; dal che l'annua rendita, a vece di L. 54,000 circa, residuavasi appena a L. 50,000, corrispondenti ad un capitale di sole L. 600,000.

Oltre questa deduzione, certamente la Commissione aveva a tener conto delle L. 5,000 che assumevasi di pagare al proprietario a titolo di spillatico.

Il signor ministro dice: questa è una cosa di convenzione che si usa sempre in questa sorta di contratti.

Io non contesto l'uso; ma non è men vero che è una somma che si aggiunge al prezzo, e quindi la Commissione, come era debito suo, ne ha tenuto calcolo.

La Commissione parimente aggiunse l'altra somma di lire 18,000 per la differenza che passava tra il corso delle cedole al 25 aprile e quello che si assegnava loro nel cederle al proprietario.

Qui per verità il signor ministro adduceva motivo tale che toglie alla Commissione il mezzo di persistere nei suoi calcoli. Ammetterà tuttavia il signor ministro che la Commissione non poteva prevedere che il contratto stipulato con atto del 25 aprile vincolasse già le parti, o piuttosto il ministro, sino dal precedente mese di marzo, in conseguenza di anteriori verbali intelligenze. La Commissione non poteva giudicare che dai documenti a lei presentati; quindi non poteva a meno di riconoscere e dichiarare che realmente, col cedere, il 25 aprile, le cedole alla ragione dell'80 p. 010, erasi, in fatto, accordato al proprietario un aumento di prezzo per la somma di lire 18,000.

Ora non mi farò a giudicare questa obbligazione assunta oralmente dal signor ministro nel mese di marzo e stipulata nel mese successivo; non mi farò a considerare se, quando il corso delle cedole in aprile fosse ribassato, si sarebbe tenuto obbligato il signor conte Di Pollone a riceverle al tasso dell'80 p. 010; mi limiterò solo ad osservare come intanto sta vero che oggi le finanze corrispondono, pagando in cedole, 18,000 lire in più del prezzo che avevano convenuto; sta vero che oggi avviene il singolare fatto che, dopochè il proprietario chiese per prezzo la somma di 756,000 lire e il Ministero si adoperò e riescì a far ridurre la chiesta somma di lire 16,000, si venne, nel tempo stesso, e col titolo di spillatico, e con questa differenza del corso delle cedole, ad accordare 21,000 lire di più di quello che lo stesso proprietario chiedeva.

Ammette il signor ministro che la casa attuale delle finanze si trova in mal essere. Sta dunque sempre l'argomento a cui si appoggiava la Commissione che, trovandosi questa casa delle finanze in cattivo stato, non era conveniente, nè poteva sembrare utile che venisse alla medesima aggiunta un'altra casa, e così si facesse un corpo che doveva definitivamente servire per lunghi anni pel Ministero delle finanze; mentre, e pel cattivo stato dell'attuale locale, e per la condizione forse identica dell'altro che si univa al primo, non presentava convenienza veruna, se non è quella di sbarazzarsene quanto più presto fosse possibile.

Si affermava pertanto che conveniva indugiare per qualche tempo onde poter riuscire in un tempo più o meno lontano ad ottenere modo di meglio allogare e il dicastero delle finanze e con esso tutti gli altri Ministeri.

Il signor ministro rispondeva che, se la Commissione lo avesse sentito, avrebbe egli detto il come non vi fosse modo nè di disporre del locale del collegio delle Provincie, nè di quello dell'Accademia, nè di quello del teatro Regio.

Ma debbo avvertire, come già accennavo, che non fu mai per nulla questione di questi locali per provvedere alle esigenze presenti; quindi era naturale che la Commissione non avisasse opportuno di invitare il signor ministro a recarsi nel suo seno, quando sapeva di non aver nulla a suggerirgli e non sentiva necessità di schiarimenti; quando insomma la sua

maggioranza aveva dagli uffizi mandato assoluto di respingere la legge.

V'era un motivo solo per cui si sarebbe potuto incomodare il signor ministro, quello cioè di sollecitarlo a risolvere la vendita per limitarsi alla stipulazione di una semplice locazione; ma per questo ufficio la Commissione incaricò il suo relatore di rappresentare al signor ministro questa sua proposta; ma il signor ministro, senza nè tampoco esitare, respinse risolutamente la proposta, dichiarando che intendeva di tener fermo il contratto di vendita; quindi vede il signor ministro che fu per soli riguardi dovuti alla sua persona che non chiedevasi la sua presenza dinanzi alla Commissione; non pareva bello, nè opportuno il chiamarlo per dirgli che la maggioranza era, anche per obbedienza al voto degli uffizi, nella irrevocabile determinazione di respingere il progetto di legge.

In ogni modo sta in fatto che sono circa lire 800,000 che, per provvedere a questa necessità del momento, le finanze avrebbero a sopperire, esponendosi inoltre alle altre necessità di avere fra non molto a venire a spese ingenti e gravissime per le riparazioni necessarie alla casa che ammettevasi essere in cattivo stato.

La Commissione accennando a queste spese non voleva accennare alle spese per l'adattamento degli uffizi; non ha detto che fosse soverchia la somma di L. 47,000 chiesta a tal uopo dal Ministero; essa dichiarava invece che questa somma era negli stretti limiti del bisogno, e non ha qualificato per niente di esagerata la domanda; ciò che disse la Commissione si è che anche questa spesa voleva essere calcolata nei sacrifici che le finanze avevano a sostenere in conseguenza del progettato acquisto.

La Commissione pertanto, persiste ne' suoi calcoli; essa ritiene che, aggiungendo L. 47,000, non come parte di prezzo, ma come spesa che si doveva fare in conseguenza dell'acquisto di questa casa, può star ferma nel suo convincimento che sono circa L. 800,000 che per questo acquisto le finanze dello Stato hanno a sborsare. E, per verità, se sta l'argomento del signor ministro delle finanze che, quando havvi necessità, che quando havvi utilità di fare un acquisto, non bisogna misurare il merito del contratto dal suo prezzo, ma dalle convenienze che hanno gli uffizi ministeriali di venir bene alloggiati; noi che siamo in condizione di avere sovente a provvedere a queste convenienze che ne traggono gli uffizi ministeriali se vengono bene alloggiati; noi, dico, che siamo in condizione di avere soventi a provvedere a queste convenienze degli uffizi, pur troppo dopo questa dichiarazione ne abbiamo sempre più giusta ragione di temere che non abbiano le nostre finanze ad essere messe troppo sovente a durissima prova, alla prova cioè di non badare a misura di prezzo e a misura di sacrifici.

E questa considerazione induce vieppiù la vostra Commissione a persistere nelle prese conclusioni, persuasa com'è che si poteva e si può provvedere a conveniente allogamento di tutti gli uffizi del dicastero delle finanze, senza pagare prezzi esorbitanti e senza avere a sostenere enormi sacrifici.

MONTEZEMOLO. Quando negli uffizi si venne all'esame di questo disegno di legge fui, se ben mi ricordo, nell'ufficio al quale io apparteneva, uno dei primi ad esternare un parere a questa proposta contrario. Molti de' miei colleghi opinando nello stesso senso, la discussione non fu lunga, ed eccettuali uno o due, tutti i membri presenti dell'ufficio votarono in senso negativo, incaricando il commissario di portar questo voto in seno della Commissione. Ma pare a me che questo mandato porti naturalmente, e per consuetudine e per convenienza, l'incarico indiretto di sentire dal ministro propo-

nente quei maggiori schiarimenti, quelle maggiori spiegazioni che possano formare meglio il concetto della Giunta, e quindi farne caso nella sua relazione per illuminare maggiormente il voto della Camera.

Invece, dalla relazione presentataci dalla Giunta, trovo che la minoranza, credo quattro su nove dei commissari, avesse incarico dagli uffizi di chiedere spiegazioni e schiarimenti, e di proporre ancora la locazione invece dell'acquisto. La maggioranza ha negato l'intervento del signor ministro, e quindi presentò la sua relazione dicendo che la Commissione aveva conchiuso, all'unanimità di voti, per il rifiuto di questa legge.

In questo mi pare che vi sia anche una leggiera contraddizione; imperocchè i membri della minoranza, avendo avuto incarico di sentire le spiegazioni del ministro, non potevano votare per il rifiuto senza aver avute queste spiegazioni.

La Commissione vi presenta ancora una relazione, la quale, a parer mio, è severa non solo nelle sue conclusioni, ma invece di un'esposizione esatta, diffusa, dei motivi pro e contro della proposta di legge, è una censura, un processo fatto da rigido fiscale senza aver sentito le parti. (*Rumori*)

Io credo che, se la Commissione avesse sentito le spiegazioni che l'onorevole ministro ha fornito quest'oggi alla Camera, forse essa sarebbe venuta in più mite giudizio.

La proposta poi d'affittamento che da taluno dei commissari venne introdotta, pare a me che non fosse accettabile in nessun modo; imperocchè, stabilendo anche il prezzo della casa in discorso sulla base portata a lire 55,000, capitalizzate al 10 per 5, avremmo un capitale di 700,000 lire. Ora il proprietario, che dovesse fare tutte le riparazioni necessarie per assegnarvi una divisione del Ministero, non computerebbe la somma che spende al solo saggio del 5 per cento. Tutti sanno (e nella Commissione vi sono proprietari di case che conoscono l'uso di computare le riparazioni) che queste si calcolano al *minimum* al 10 per cento. Di più, trattandosi di disporre la casa da uso privato ad uso pubblico, esigerebbe una locazione almeno di 20 anni, onde riavere non solo il capitale speso, ma il capitale che sarebbe stato necessario per ridurre poi di nuovo i locali, finita la locazione, ad uso privato. Per conseguenza, richiedendosi L. 50,000 per adattare il locale ad uso pubblico, sarebbonsi dovute spendere 55,000 lire di locazione e 5,000 d'interessi al 10 per cento, delle 50,000 di spese di riparazioni, e così sono L. 40,000 che avrebbero pagate le finanze. Ora in 20 anni le finanze pagherebbero la stessa somma che si spenderebbe per aver la proprietà della casa. Dietro di ciò io credo che la proposta d'affittamento non sarebbe stata per nulla conveniente.

In quanto poi al calcolo fatto dalla Commissione, la quale stabilisce che si pagherebbe la somma di 168,000 lire di più che non valga la casa, esso non è esatto; posciachè, non computando le lire 47,000 che in qualunque stato si dovrebbero spendere, e non sono da computarsi sul prezzo della compra, dalle spiegazioni date dall'onorevole signor ministro consta già che si avrebbero a diffalcare 18,000 lire sull'imposta minore che paga la casa; 18,000 lire che per bocca del ministro abbiamo sentito essere il proprietario pronto a ricevere in danari a luogo di cedole; onde a vece delle 168,000 lire, secondo il calcolo fatto dalla Commissione, il sacrificio sul valore reale non sarebbe più che di 120,000 all'incirca.

Io che aveva pronunciato voto contrario a questo contratto, dichiaro che dopo le spiegazioni date, sul riflesso del vantaggio che ne torna immancabilmente al pubblico servizio da che il Ministero in tutte le sue divisioni sia radunato nello stesso locale, il che fa un risparmio nel personale che sarebbe

necessario di mettere a disposizione delle diverse parti di questo Ministero, dichiaro che voterò in favore della legge.

MAZZA. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZA. Debbo respingere il rimprovero che l'onorevole deputato Montezemolo parve rivolgere alla minoranza della Commissione, la quale avvisava che si dovessero sentire gli schiarimenti che per avventura il Ministero fosse in grado di dare sulla convenzione, che, in generale, i membri della Giunta portavano mandato dai loro uffici di respingere.

Fu infatti discussa in seno della Giunta questa questione. La minoranza sostenne che si doveva sentire il ministro, se mai potesse fornir schiarimenti, i quali dimostrassero la necessità che lo aveva condotto a concludere quel contratto. Ma la maggioranza (5 membri contro 4) credette che abbastanza risultasse dalla relazione del signor ministro della necessità che lo aveva spinto a stipulare quella convenzione, e che, nonostante questa necessità allegata dal signor ministro, il contratto si dovesse respingere, senza sentirlo.

La minoranza non aveva a far altro in questa questione, e dovendo votare sul contratto, naturalmente votò secondo la sua opinione e sopra i dati che allora si avevano.

Nello stesso modo che gli uffici avevano in generale votato contro il contratto, salvo che il signor ministro fosse per dare dinanzi alla Giunta degli schiarimenti che potessero rimuovere i commissari da questo voto, così i commissari nominati dagli uffici, dovendo deliberare sopra i dati che essi avevano, conclusero per respingere il contratto. Ma è evidente che rimane libero come ai membri della Giunta, così a tutti coloro che negli uffici, sopra i dati che avevano, respinsero il contratto, di modificare la loro opinione, qualora gli schiarimenti adottati dal signor ministro sieno di qualità da recarli in tale sentenza. Da un tale procedere, mi pare, è affatto aliena quella contraddizione che l'onorevole deputato Montezemolo non avrebbe avuto diritto di rimproverare alla Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. L'onorevole deputato Montezemolo protestò per un ufficio, il quale aveva dato il voto di reiezione a questo progetto; a me occorre di protestare per un ufficio che ha approvato questo progetto medesimo.

L'ufficio I, che io aveva l'onore di presiedere, ha a maggioranza approvato in massima questo schema di legge, ed ha incaricato il suo commissario di sentire il ministro, perchè vedesse se mai vi era un modo per mitigare codeste condizioni del contratto.

Si pose nell'ufficio specialmente la questione se questo modo di mitigazione del contratto dovesse intendersi come condizione *sine qua non* dell'approvazione del contratto stesso, e si votò che, dal punto in cui in massima erasi approvato esplicitamente, non si potesse più implicitamente respingere, e che, mentre si ricercavano dal Ministero spiegazioni, non si ritenesse che si fosse con questo cercato un mezzo, per cui dovesse il contratto respingersi.

Il commissario dell'ufficio, cui io aveva l'onore di presiedere, a mio avviso, parmi, avrebbe dovuto protestare quanto meno alloraquando la maggioranza impediva recisamente che egli adempisse ad un obbligo, ad un mandato che gli era specialmente stato imposto dall'ufficio stesso, tanto più quando non trattavasi di un ufficio che l'avesse respinto, per cui si potesse dire che ad ogni modo l'ufficio vi era contrario, ma quando trattavasi di ufficio il quale aveva approvato il progetto.

Quanto a me ed ai membri componenti l'ufficio I, ci ha fatto un certo effetto il vedere come la Giunta fosse venuta una-

nime nella reiezione di questo progetto di legge, senza sentire il ministro, mentre lo aveva l'ufficio approvato. Io penso per verità a questo proposito si possa ammettere che il commissario sia sempre libero delle sue opinioni nelle deliberazioni della Commissione; ma, allorquando il commissario aveva specialmente l'incarico di sentire il ministro, evidentemente non ci sembrava che la Commissione avesse potuto astringerlo a respingere senz'altro questo progetto. Quando poi era posto nell'impossibilità di sentire il Ministero, pare che avrebbe dovuto il commissario od astenersi in questo caso, ovvero, quanto meno, formulare una protesta che venisse inserita per conto suo nella relazione medesima.

Io dico questo, perchè credo via salutare la massima per cui, alloraquando una minoranza in una Commissione insiste, a nome degli uffici da cui ha ricevuto il mandato, per sentire il Ministro nelle sue dichiarazioni e nelle volute spiegazioni, non possa una maggioranza senz'altro impedire che a questo mandato degli uffici non sia soddisfatto.

Vi sono, o signori, delle guarentigie per le minoranze, le quali, se venissero trascurate, potrebbero portare dei gravissimi inconvenienti nel sistema parlamentare; inconvenienti che spero non debbano rinnovarsi in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Il deputato Coppino ha facoltà di parlare.

COPPINO. Mi rincresce di dover parlare in tale questione, ma, dove io nol facessi, parrebbe quasi meritato il biasimo che volge sopra di me l'onorevole Chiaves. Io non ho che a raccontare alla Camera quanto si passò nell'ufficio e nella Commissione.

Allorquando venne in discussione il disegno di legge stato presentato dall'onorevole ministro delle finanze, la maggioranza dell'ufficio si pronunciò per l'accettazione; allorchè si passò alla discussione degli articoli, fu avvertito da un membro (e non sono io) che, siccome tutti coloro i quali avevano parlato in favore o contro il contratto, si accordavano in questo che le condizioni erano troppo gravose, così era convenevole cosa cercare quale incarico si avesse a dare al commissario. Allora qualcuno nell'ufficio propose che gli si avesse a raccomandare di trovar modo che tali condizioni venissero migliorate, nè avesse a tornare così dura e grave la necessità.

A tal punto io presi la parola e domandai quale dovesse essere la conseguenza ed il valore di queste raccomandazioni. Quando il commissario avesse cercato di spingere a nuove trattative e richiedere migliori patti, e nulla avesse potuto ottenere, in quale maniera si sarebbe dovuto governare? Sarebbe egli stato favorevole o contrario alla legge?

La discussione si mantenne su questo terreno: molte furono le parole contro la necessità, com'io la sostenevo, che il commissario dovesse respingere la legge, se la troppa e non degna gravità delle condizioni del contratto non veniva alleggerita; poi si passò ai voti per la nomina del commissario. Questi due diversi concetti, i quali portavano o l'obbligo di respingere la legge, se in nulla si potevano correggere i patti, o il dovere di piegare la testa ed accettare la necessità qualunque ella si fosse, ottennero presso a poco lo stesso numero di voti; cosicchè, messa di nuovo a partito la nomina del commissario, la maggioranza si dichiarò essere di quest'opinione, che, dove non si potessero ottenere patti novelli e migliori, si respingesse assolutamente la legge.

Quando si riunì la Commissione, ciascuno dei commissari manifestò quella che era opinione dell'ufficio suo. Io mi appello a tutti i membri della Giunta. Avuta facoltà di parlare in quell'ordine che era dall'ufficio determinato, io dissi che questo aveva approvato il progetto di legge. (*Segni di assenso dal banco della Giunta*)

Seguitai riferendo la controversia sorta rispetto il mandato del commissario, e la formola dell'approvazione; dissi l'opinione da me sostenuta, e la storia della votazione.

Così fui allora fedele al mio debito, nè men discostai allora che la Giunta ascoltò la lettura della relazione. Nella quale essendoci qua e là tal cosa, d'onde poteva venire sospetto che tutti gli uffizi unanimi avessero condannato il contratto che ora ci sta dinanzi, io dimandai che si correggessero quelle frasi che inducessero in altrui la persuasione che tutti gli uffizi avessero ad una voce adottata quella che era l'opinione della Giunta. Ora io adempievo il ricevuto mandato, e scioglievo interamente il debito mio.

Nel seno della Commissione si trattò d'invitare l'onorevole signor ministro delle finanze, e la cosa fu dall'una e dall'altra parte con diverse ragioni combattuta e difesa. Ma questo era chiarissimo e certo a tutti, che l'onorevole signor ministro confessava con tale schiettezza la necessità che lo aveva indotto a stringere un tale contratto, e così lasciava vedere che egli non trovava modo di torsi a così duro passo e schivare il giogo che gl'imponevano i bisogni suoi, che chiunque aveva conoscenza della singolare capacità del ministro e della lunga pratica che esso ha degli affari, non poteva abbandonarsi alla speranza che quei patti potessero essere con nuove trattative corretti.

Dal proemio della legge apparisce la necessità ineluttabile pel ministro, la inflessibile rigidità del venditore, e ogni cosa a' suoi limiti ultimi condotta. A che negoziare adunque? Che raccomandare al ministro?

Poi quando tali ragioni persuasero i più a non domandare al ministro patti che non erano in suo potere, nè dichiarazioni che non potevano correggere quei patti, non fui solo io che raccomandassi al relatore di vedere il ministro, ed esporgli la nostra deliberazione.

Si sarebbe voluto che ad ogni costo il ministro fosse stato chiamato nel seno della Giunta. Ma questo era nel potere della maggioranza, la quale, se non riuscì formata in questo senso, il comporti l'onorevole Chiaves, nè lo attribuisca a me.

Ella vuole che io avessi protestato, com'era il debito mio. Io, come nuovo degli usi parlamentari, non mi opporrò a lei che ne ha molto maggiore esperienza, e in questi io la seguirò tutte le volte che mi dia di buoni esempi. Ma, nel presente caso, se non mi reca ragioni che mi convincano, non crederò mai che fossi obbligato a tradurre in atto il suo suggerimento.

E veramente protestare in nome di qual diritto offeso, e contro chi? Contro la maggioranza? Quale sopruso qui si commetteva contro l'unico incarico dato al commissario dell'ufficio I? L'unico, dico, il quale riguarda la cura da porsi per ottenere patti migliori.

Come si ledono qui i diritti delle minoranze? Di questi io sono tenero e zelante quanto altri sia, e dove sieno minacciati, io li difenderò, se non colla parola, come ella fa e fa troppo bene, li difenderò col voto, il quale non mancherà mai a coloro che generosi difendono questi diritti, i quali sono la garanzia della libertà.

Quando poi una maggioranza scorge che il commissario del suo ufficio non ha rappresentato giustamente la sua opinione, che cosa fa? Fa allora quello che fa adesso l'onorevole deputato Chiaves.

Sarebbe poi stato strano che io protestassi contro la mia opinione per un mandato che non mi fu commesso, mentre anzi gli aggiunti e le condizioni della nomina mia potevano scemare la forza delle deliberazioni precedenti.

L'onorevole deputato Demaria, il cui nome non ho pronunciato ancora, rappresentato avea l'opinione di chi, non ottenendo il meglio, si sarebbe acconciato al male del contratto: Egli ebbe un gran numero di voti, senza raggiungere tuttavia la maggioranza. Egli era in verità più acconciato rappresentante delle opinioni dell'ufficio, ma non sarebbe stato nè più integro nè più vero.

Io, con lui discorrendo, notai la singolarità del mio stato, non dissi del voto perchè l'ufficio non poteva a me imporre la sua opinione, e pure il dirlo sarebbe stato un assurdo. Certo io era libero.

Quando si nomina un commissario che è ricisamente avverso ad una legge che a lui sembra grave all'erario, quando lo s'incarica di ottenere quello che non è più concesso, sola cosa logica e necessaria è questa, che gli si riconosce la facoltà, anzi il dovere di respingere il tutto. Volere patti buoni e poi accettarli quali essi sono, raccomandare che si ottengano correzioni e poi acquietarsi nelle prime condizioni, è vana cosa.

Meglio non fare raccomandazione di sorta, chè già torna lo stesso; e si evita ancora che la facilità del chiedere raccomandazioni non paia biasimo al ministro, quasi che egli si fosse avanzato troppo alla leggiera in un affare che ha pure la sua gravità e la sua importanza.

Ecco perchè non ho fatto la protesta che non dovevo fare, e respingo il biasimo che io non abbia rappresentato l'opinione dell'ufficio, il che, come io abbia fatto, può attestare tutta la Commissione.

CHIAVES. Io devo rendere testimonianza per l'onorevole Coppino, che difatti egli fu oppositore a questa legge nell'ufficio da cui fu eletto commissario.

Forse il deputato Coppino credeva che la sua elezione volesse significare che avesse ancora il commissario facoltà di respingere il progetto; ma ciò sarebbe razionale se non avesse preceduto all'elezione dell'onorevole Coppino una votazione di massima, in cui convenne la maggioranza dell'ufficio che dovesse il progetto adottarsi.

Dirò che fra gli onorevoli colleghi dell'ufficio vennero alcuni ad attestarmi ciò di cui era persuaso, che le raccomandazioni fatte al commissario erano in questo senso che, anche nel caso in cui non si fosse potuto ottenere qualche miglioramento di condizione, pur tuttavia rimanesse fermo il voto dell'ufficio; con ciò naturalmente non si voleva venire a vincolare il modo di vedere del commissario. Quindi, allorchando io ho accennato a che sarebbe stata necessaria un'astensione od una protesta di questi commissari che avevano avuto incarico di sentire il ministro, non ho voluto fare una censura grave all'onorevole Coppino, ho voluto solamente accennare a che vi fosse, per parte della maggioranza, forse un meno convenevole procedere nell'impedire che adempissero quei commissari al mandato che avevano dai propri uffizi ricevuto.

COPPINO. Mi rincresce dover prendere un'altra volta la parola, sebbene, quando ho chiesto facoltà di parlare, l'onorevole presidente m'invitasse quasi con un cenno. . . .

PRESIDENTE. Mi scusi; ma. . . .

COPPINO. Io immaginai, e con piacere, ch'ella mi significasse non essere il caso di altre spiegazioni, e me ne sono rimasto in silenzio; se l'onorevole Chiaves non avesse detto che non intendeva farmi una *censura grave*. . . .

PRESIDENTE. Io non ho inteso d'impedire ch'ella parlasse. Mi pareva che le spiegazioni date dal deputato Chiaves fossero tali da non dover dar luogo ad ulteriore discussione, e quindi avrò forse fatto un cenno nel senso da lei accen-

nato; ma questo fu involontariamente. Del resto credo che non si debba ammettere il sistema d'interpretare i segni che si fanno col capo, o altrimenti, nella Camera, chè, in caso contrario, non so dove potrebbero andar a finire le discussioni. (*Segni di assenso*)

COPPINO. Io diedi al suo cenno quell'interpretazione che dissi, e mi piacque in lei tanta pratica in siffatte cose. Perciò non mi sarei levato, se non fosse per respingere ogni censura dell'onorevole Chiaves.

Mi pare pure, se ho bene compreso, ch'ei voglia che il commissario voti secondo la maggioranza del proprio ufficio. Io non sono pratico degli usi parlamentari come l'onorevole preopinante, ma so che il commissario annunzia alla Commissione l'opinione dell'ufficio, e deputato essendo, vota e debbe votare secondo il convincimento della sua propria ragione.

FENZI. Dal V ufficio non fu respinto il progetto di legge. (*Si ride*) Se ben mi ricordo, l'ufficio si astenne dal prendere in proposito alcuna definitiva deliberazione, ed il commissario venne unicamente incaricato di ottenere più particolari spiegazioni dal ministro delle finanze. Non posso adunque dissimulare che mi sembra strano che il commissario del V ufficio sottostasse senza alcuna protesta alla decisione della maggioranza della Commissione di non voler ricevere il ministro delle finanze nel seno della medesima.

DI CAVOUR, presidente del Consiglio. (*Movimenti di attenzione*) Quantunque l'onorevole mio collega ministro delle finanze abbia dato tali e così ampie spiegazioni, che rimanga ormai poco a dire a giustificazione del contratto che vi è sottoposto, io stimo mio debito di aggiungere ancora alcune considerazioni, invocando a tal uopo la mia pratica di parecchi anni nel reggere il Ministero delle finanze, la quale mi mise in condizione di conoscere molte particolarità del servizio di quel dicastero, che forse erano ignote agli onorevoli membri della Giunta.

Io spero, o signori, di poter chiarire che, quand'anche si ammetta che il prezzo pattuito per la casa del conte Pollone sia eccessivo, qualunque altro partito avrebbe presentato inconveniente maggiore del sacrificio pecuniario che con siffatto acquisto si viene a sostenere, e che quindi è forza riconoscere essere tale contratto utile ed opportuno.

La Commissione oppose che si poteva provvedere in proposito o col cercare altro locale per collocare tutto il Ministero delle finanze, o col separare i servizi, prendendo in affitto o comprando una casa per una delle direzioni dipendenti da quel dicastero.

Affermava quindi che la necessità di tale acquisto non era pienamente dimostrata, tanto più che ora, parlandosi molto di *scentralizzazione*, se questa sarà applicata, si richiederà un minor numero d' impiegati.

Io mi congratulo di poter annoverare l'onorevole relatore fra i fautori della scentralizzazione. Ma intendiamoci, o signori, essa si potrà recare ad effetto riguardo alle amministrazioni locali; ma io credo che non sia entrato nel capo ad alcuno di voler scentralizzare l'amministrazione delle finanze. Se questo pensiero si volesse tradurre in atto, io non esito ad affermarlo, si correrebbe un eguale pericolo che se si volesse scentralizzare l'amministrazione dell'esercito.

Ciò stando, neanche l'attuazione dell'accennato sistema dovrà mai diminuire l'azione del dicastero delle finanze, e quindi la necessità della chiesta ampliazione è indeclinabile. Diffatti tutti coloro che hanno avuto relazione con quel Ministero negli anni scorsi hanno potuto conoscere quanto i locali per esso destinati fossero inadatti, insufficienti ai bisogni

prima dell'annessione della Lombardia e dell'Italia centrale. Ciò vi sarà facilmente dimostrato quando rifletterete che i locali in cui vi è il Ministero delle finanze sono quelli medesimi che erano da esso occupati prima del 1848, ad eccezione dell'amministrazione del debito pubblico che venne trasferita nell'edificio conosciuto sotto il nome d'antico collegio delle Provincie. Ora, prima del 1848, il bilancio attivo e passivo saliva ad 80 milioni; dopo il 1848 invece e prima del 1859 ammontava a 150 milioni, e così era quasi raddoppiato. Il numero delle imposte era stato assai accresciuto, e le spese aumentate straordinariamente, ed il controllo di queste reso più efficace dall'estensione data alla direzione del tesoro; quindi il sito essendo angustissimo, non vi è Ministero in cui gl'impiegati siano più male collocati. L'unione della Lombardia, poi quella dell'Emilia, nella quale non si era conservato nemmeno temporariamente un centro d'amministrazione finanziaria locale, come si era fatto in Lombardia colla prefettura di finanze, rendeva assolutamente indispensabile un aumento d'impiegati, poichè, o signori, nel Ministero delle finanze il lavoro è in ragione diretta delle spese e dell'ammontare dei prodotti riscossi; se il numero dei mandati da spedire cresce del doppio, è d'uopo necessariamente avere due volte più di impiegati nella riscossione delle imposte; si potrà forse fare qualche economia, direi così, nello stato maggiore del Ministero, ma il numero degl'impiegati, che controllano le esazioni, dovrà aumentare in ragione del numero dei contabili; quindi la necessità d'ingrandire il locale sovraccennato era ineluttabile.

Nè vale il dire che si poteva cercare un edificio per trasportare l'intero Ministero delle finanze; quel dicastero, quand'io aveva l'onore di reggerlo, contava 200 impiegati, compresi i volontari. Coll'annessione della Lombardia e dell'Emilia, credo che si dovranno portare a 300 e forse a un numero maggiore. Ciò posto, ben sapete, o signori, che non si trova in Torino un palazzo sufficiente per alloggiarvi 300 impiegati.

Il Ministero delle finanze, prima dell'ultima guerra, era già preoccupato dell'insufficienza dei locali da esso occupati e della loro poco conveniente distribuzione, e già da due o tre anni non trasandava di avvisare ai mezzi per riparare a tale inconveniente.

A tal uopo si fecero indagini se si poteva trasferire quel Ministero nel teatro Regio; ebbene, si è allestito un progetto di massima e ne risultò che per ottenere tale scopo, oltre al sacrificare il teatro medesimo, si addossava una spesa allo Stato di un milione e bisognava inoltre occupare l'attuale Ministero di grazia e giustizia. E notisi che già si richiedeva tale ampliamento prima dell'unione della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana al nostro Stato.

Si è pensato pure a far adattare ad uso di quel dicastero il locale dell'antico collegio delle Provincie, si è pensato al nuovo collegio delle Provincie; ma si venne sempre a riconoscere che si andava incontro ad una spesa enorme, talchè io reputo di non esagerare affermando che, qualunque progetto si fosse scelto per trasportare altrove il Ministero delle finanze, si sarebbe incontrato un sacrificio di tre o quattro milioni.

Mettetevi, o signori, nelle mani degli architetti, e poi, a spese finite, saprete dirmi qualche cosa. (*ilarità*)

D'altra parte, o signori, se si può far sì che, a cagione della necessità, gl'impiegati ed i ministri tollerino di essere alloggiati poco convenientemente, quando si tratta di costruzioni nuove allora si dice: bisogna far le cose all'altezza dei tempi, bisogna che i funzionari non siano in peggior condizione degli

altri cittadini; è d'uopo che gli uffici pubblici non sieno inferiori a quelli della banca nazionale, del credito mobiliare e delle altre grandi imprese industriali, che collocano molto bene i loro impiegati; quindi, o signori, l'erezione d'un palazzo per il Ministero delle finanze causerebbe un enorme sacrificio al tesoro. Nè vi sia alcuno tra voi che si faccia illusione sul compenso che si potrebbe ritrarre dalla vendita della casa ora occupata da quel dicastero, poichè essa, appunto per essere mal fabbricata e peggio distribuita, non potrebbe venir comprata da uno speculatore che nell'intendimento d'abbatterla e di ricostruirla da capo a fondo; anche tenendo conto della località, voi non potreste ottenere che da 700 ad 800 mila lire: ne seguirebbe dunque che da un lato dovreste spendere tre milioni e più, e dall'altro lato ritrarreste da 700 ad 800 mila lire.

Ora io domando se ciò sarebbe utile, opportuno, massime nelle angustie in cui versa il tesoro. Debbo però render giustizia alla Commissione, la quale riconobbe per mezzo dell'onorevole relatore che si hanno in vista eventualità future e non si cercano solo i mezzi di provvedere alle necessità del momento.

Ora prenderò ad esaminare se si poteva disgiungere una delle direzioni dipendenti dal Ministero delle finanze senza grave inconveniente. Non parlerò dell'aumento di spesa che questa separazione vi avrebbe cagionato: di ciò già ragionò il mio collega; ma vi affermo, e vi affermo per esperienza, che siffatto provvedimento sarebbe tornato di danno gravissimo al servizio.

Un ministro delle finanze che proponesse tal cosa, commetterebbe, a parer mio, un errore gravissimo, tradirebbe il proprio dovere.

Vi sono due amministrazioni separate, il debito pubblico e il catasto; e ciò arreca inconvenienti; ma questi sono molto lievi in paragone di quelli che risulterebbero dalla separazione di una delle tre direzioni che ora unite costituiscono il Ministero delle finanze.

Il debito pubblico ha le norme tracciate dalla legge; quando vi sono cose dubbie, esse sono piuttosto di spettanza dei legali; accade quasi mai che il ministro per le finanze abbia indirizzi a dare al direttore e ai capi d'ufficio del debito pubblico, i quali sicuramente hanno una missione importantissima, ma nella quale non vi è arbitrio, poichè non si tratta che di eseguire leggi precise, positive.

In quanto poi al catasto, esso è ufficio essenzialmente tecnico; il ministro per le finanze, che di rado è uomo tecnico, non può e non deve esercitare una vigilanza sopra i particolari di quell'ufficio.

Quindi la separazione della direzione del catasto e di quella del debito pubblico non può essere dannosa.

Ma, o signori, quale delle tre *direzioni* che compongono il Ministero delle finanze potreste voi disgiungere? In quanto a quella del tesoro, per me io dico di no ricisamente; un ministro che si allontanasse dal tesoro tradirebbe il suo dovere (*Ilarità*); se egli non avesse sotto la mano tutti gl'impiegati del tesoro davvero sarebbe un cattivo ministro delle finanze.

Potrà forse separarsi l'amministrazione del demanio e delle contribuzioni dirette? Nemmeno; vi sono affari così disparati e così importanti, così complicati, nei quali il ministro deve necessariamente impegnare la propria responsabilità, che se stesse semplicemente alle relazioni del direttore generale del demanio o delle contribuzioni dirette, per quanto questi fosse uomo capace e distinto, quel ministro, così operando, potrebbe recar danno all'interesse dello Stato.

Io posso assicurare, e credo di poterlo assicurare non solo

per fatto mio, ma anche per dichiarazione degli onorevoli personaggi che hanno tenuto quel portafoglio dopo di me, che il ministro per le finanze è in continua, quotidiana relazione coi capi tanto del demanio, che delle contribuzioni dirette. Se queste due direzioni fossero separate, il servizio ne scapiterebbe di molto, e lo Stato perderebbe, non poche migliaia di lire, ma forse milioni.

Forse meno frequenti sono le relazioni del ministro colla direzione delle gabelle. Ma pure, o signori, anche questa richiede l'azione costante del ministro dirigente. Ad ogni momento si deve decidere sopra transazioni per contravvenzioni; ad ogni momento si deve pronunziare sopra richiami contro il fatto dell'amministrazione; vi sono ad ogni momento a compiere atti gravissimi, pe' quali se il ministro non si circondasse de' lumi dei capi del servizio, ciò tornerebbe di non lieve discapito.

Se questo è vero in tesi generale, ora che si tratta di estendere questa amministrazione delle dogane non solo alla Lombardia, non solo all'Emilia, ma altresì alla Toscana, la quale, rispetto a questo ramo di entrate, ha rinunciato in diritto e in fatto alla sua autonomia, io credo che il ministro abbia da vigilare molto più da vicino questa direzione, e che se, disgiungendola, la trasferisse in un altro angolo della città, farebbe cosa assai nocevole alle finanze.

Io credo di poter con pieno convincimento asserire alla Camera che, quando questa separazione fosse esistita per un anno, il tesoro avrebbe sopportato una perdita tre volte maggiore di quella che veniva supposta dall'onorevole relatore della Commissione.

Ciò posto, non potendosi trasportare altrove il Ministero delle finanze, non potendosi staccare da esso una *direzione*, forza era di ampliarlo, nè si poteva estendere che alla casa Pollone.

Qui la Commissione vi dice: perchè invece di comprarla non l'avete affittata? Perchè? Io vi addurrò una ragione che credo convincerà la Commissione e la Camera: ed è che sicuramente il conte Pollone non avrebbe affittato la sua casa.

E qui mi permetta la Camera che io faccia una piccola digressione.

Forse molti membri di questo Consesso, nel sentire che in questi ultimi tempi vi erano a Torino molte case in vendita, furono tratti a credere che vi erano molti proprietari i quali per ragioni diverse erano nella necessità di alienare le loro case; ma, per disgrazia per noi e per buona sorte per lui, il conte Pollone non era sicuramente in questa condizione.

Quindi non si poteva pensare che, aspettando, si potesse cogliere una favorevole congiuntura, in cui egli fosse posto nella necessità di venire a trattare col Governo.

Il conte Pollone quando gli si fece chiedere se avrebbe alienata la sua casa, disse schiettamente: se me la pagate bene, se mi fate fare un buon contratto, ve la vendo. Se gli si fosse detto: affittatemela; egli avrebbe risposto di no; egli avrebbe detto: come? io manderò via tutti i miei inquilini, trasformerò la mia casa che era molto ben disposta per appartamenti privati (ed infatti fu sempre abitata da persone molto ricche), per trasformarla in uffici che richieggono una rivoluzione completa nella disposizione degli alloggi, col pericolo che, quando per gli avvenimenti politici o economici, le finanze non avessero più bisogno di questi locali, io non trovassi più a darli in locazione a particolari?

Ora, siccome il conte Pollone non era in condizione, anche pel lucro che si poteva ritrarre da un aumento di fitto di

alcune migliaia di lire, di andare incontro a questo rischio, che esisterebbe realmente, certamente egli non avrebbe consentito ad affittare la sua casa.

Epperò, o signori, era forza rinunciare a quel locale oppure comprarlo.

La Commissione ha voluto stabilire un calcolo, dietro il quale affermò che, secondo questo contratto, si pagava quella casa L. 200,000 di più del suo valore. Ma essa ha riconosciuto (almeno mi pare, se ho bene inteso l'onorevole relatore) doversi dedurre le spese di adattamento, perchè, come osservava il mio collega ministro, l'adattamento di qualunque locale avrebbe richiesto eguali sacrifici.

L'onorevole ministro delle finanze ha già dimostrato che l'adattamento della Corte de' conti nel locale demaniale dirimpetto al palazzo delle finanze richiedeva la somma di L. 71,000. Ma, mi direte, qui non si tratta di adattare una Corte: per questa non è a stupire che si richieda una notevole spesa.

Ebbene, signori, io vi parlerò di un altro adattamento, cioè di quello del locale per l'amministrazione del debito pubblico.

Come già vi dissi, questo fu trasportato dal palazzo del Ministero delle finanze in quello che vi è dirimpetto; or bene pel semplice adattamento si spesero 33,000 lire. Io ne mossi querela, andai a visitare il sito, esaminai queste spese; ma mi fu dimostrato che non c'era niente di troppo. Ed invero, se qualcuno di voi si è recato per avventura negli uffici del debito pubblico, avrà trovato che è ben adattato, ma certamente non vi è ombra di lusso.

Pertanto, se quel locale, le cui sale erano già state costrutte nell'intento di destinarlo ad uso di uffici, costò 33,000 lire, mi pare che il calcolare l'adattamento di tutto questo vasto fabbricato per le finanze in 47,000 lire non sia soverchio. Facendo la deduzione delle 18,000 lire che è stata consentita dall'onorevole relatore della Commissione, facendo conto del maggior fitto che non può contestarmi, verrebbe a stabilirsi una perdita, se volete, un sacrificio di 100,000 lire.

CAPRIOLO, relatore. 150,000 circa, perchè l'eccezenza calcolata dalla Commissione ammonta a lire 215,000.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Permetta; l'aveva calcolata 720,000 lire e 3,000 di spillatico.....

CAPRIOLO, relatore. Per prezzo.....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il che fa 725,000 lire. La rendita era calcolata a 36,000 lire.

Il signor relatore ha posto in dubbio l'estimo del perito delle finanze. Io posso accertare che questi è uno degli uomini più coscienziosi, più rigorosi ne' suoi lavori.

Molti hanno avuto a fare con lui, e gl'inquilini delle case demaniali sanno se sia uomo a non curare fino agli ultimi centesimi gl'interessi della pubblica amministrazione.

Ammettiamo questo: che si paghi la casa Pollone 120,000 lire di più di quanto vale.

Voci. Duecentomila!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Erano 200,000 lire colle 47,000, colle 16,000, col fitto del quale non si è voluto tener conto: sopra un contratto di 700,000 lire eccedendosi di 120,000, si farebbe pertanto un sacrificio del sesto.

Ora, io chieggo alla Camera se un proprietario qualunque, il quale abbia, non dico necessità, ma venga a ritrarre utilità da uno stabile che si trova vicino al suo, non lo paga un sesto di più del suo valore. Se lo può acquistare ad un prezzo minore, io dico che è molto abile; ma per me, come privato, dichiaro che tale abilità non l'ho avuta mai. (*ilarità*)

Ma, o signori, supponiamo che il conte Di Pollone non avesse voluto vendere, e che pure la Camera avesse ricono-

sciuta l'opportunità di addivenire all'ampliamento del Ministero in questa località, e che quindi il Governo avesse dovuto ricorrere all'espropriazione per utilità pubblica, credete voi che si sarebbe pagata questa casa meno di 720,000 lire? Pur troppo quelli che hanno avuto la disgrazia di dover far procedere a grandi espropriazioni per utilità pubblica sanno quanto costino, ed io, come ministro delle finanze, avendo fatto costruire dei grandi canali, delle strade, so che cosa si paghino i terreni ed i fabbricati che si espropriano.

Una voce. L'acquidotto, per esempio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Appunto l'acquidotto. La legge dà il quinto d'aumento, ma l'aumento lo danno i periti. Quando si sta per espropriare un proprietario, certamente i periti calcolano largamente tutte le considerazioni che possono dare maggior valore alla casa. Ma e qui non vi erano ragioni per far aumentare il valore della casa? Era uno stabile di famiglia, non era stato costruito per speculazione, per rivenderlo; era una casa che il conte Pollone ereditò dal padre, e questi dal nonno, che è della sua famiglia da lunghissimi anni: è un fabbricato il quale fa parte di un altro corpo di casa che le finanze non volevano acquistare dallo stesso proprietario. Quindi ogni volta che si distacca una parte di stabile da uno maggiore, massime poi se si tratta di fabbricati, i periti ne tengono conto; giacchè in questi casi una qualche servitù si viene sempre ad imporre alla porzione che non si compera. Io dunque dico con piena convinzione che, se le finanze avessero dovuto procedere alla espropriazione forzata, avrebbero pagato al conte di Pollone un prezzo non minore di quello stabilito nel contratto; e perciò non si debbe questo credere oneroso.

Finalmente, o signori, al punto in cui sono le cose, che cosa guadagnerebbe lo Stato se voi rigettaste questa legge? Voi interrompereste il servizio pubblico. Il ministro delle finanze vi ha dichiarato, e credo avrete fede nelle sue parole, che non avrebbe trovato altro locale per trasferirvi tutto il Ministero, anzi neppure per portarvi una *direzione*; dunque voi, a tal uopo, lo lasciereste almeno nel dubbio. In vero quello che non ha potuto fare in due mesi per collocare il Consiglio di Stato, o almeno la direzione del contenzioso amministrativo, credete voi che sarebbe in grado di operarlo in una settimana? Dunque, non approvandosi questa legge, gl'impiegati continueranno a passeggiare sotto i portici riscuotendo i loro stipendi e non lavorando, perchè non si può costringerli a lavorare in piazza, mentre, se approvate questo disegno di legge, tra quindici giorni potranno disimpegnare il loro ufficio nel nuovo locale.

Io adunque non posso persuadermi che questo contratto sia assolutamente cattivo, che il mio collega sia stato improvvido; e tanto è vero che non lo credo, che mi sono associato alla sua responsabilità approvando nel Consiglio dei ministri il progetto del contratto che ci comunicò. Ma, quand'anche si volesse ammettere ch'egli abbia fatto male, io dico che è assai meglio sancire questo male, che non far soffrire per sei mesi un grave discapito al servizio più rilevante dello Stato, o almeno altrettanto importante che quello dell'amministrazione della guerra.

Io quindi penso sarebbe meglio che la Commissione, traducendo, completando, condensando in un ordine del giorno quelle censure di cui ha tutta ingemmata la sua relazione, facesse dichiarare che il Ministero è inetto, e non è nel caso di poter reggere la cosa pubblica. (*Movimenti*)

E invero, o signori, se il ministro per la finanza e i suoi colleghi avessero commesso tanti e così gravi errori in un contratto così semplice, come quello dell'acquisto di una

casa, sarebbero del tutto inetti ed insufficientissimi per poter reggere il timone dello Stato nelle odierne condizioni così difficili, quando ci vogliono uomini che, anche non essendolo, almeno fossero tenuti per oculati, perchè, lo ripeto, per governare è più necessario essere tenuti tali, che di esserlo in realtà. (*Si ride*)

Dopo una tale patente d'incapacità, veramente io non so come si avrebbe il coraggio di trattare affari di molto maggior momento: dunque io capirei ancora un ordine del giorno il quale inchiudesse un biasimo e dichiarasse questi gravi errori che si dicono commessi; ma che poi, nell'interesse del servizio pubblico, per 100,000 lire si preferisse d'interrompere, di lasciare in sofferenza gravissima l'amministrazione delle finanze per sei mesi, non potrei più capirlo.

Per queste ragioni io spero che voi, respinte le conclusioni della Giunta, vorrete aderire alle istanze del ministro di finanze, dando un voto favorevole alla legge che vi è sottomessa.

BOGGIO. Ho chiesto la parola, non per proporre un ordine del giorno, malgrado l'invito che pare ne facesse alla Giunta l'onorevole presidente del Consiglio, inquantochè un ordine del giorno, e principalmente di quel tenore al quale alludeva l'onorevole preopinante, mi parrebbe la cosa la più inopportuna e la più ingiusta che si potesse concepire: qui non è e non può essere questione politica; qui non è e non può essere giudizio sulla capacità politica od amministrativa del Ministero.

E seguendo solo per un momento l'onorevole preopinante su questo terreno, dirò che, piuttosto di ricorrere a così grave e severo criterio per giudicare quest'atto, quand'anche la Camera per avventura non credesse che questo contratto riunisca tutte le desiderabili condizioni, non ne deriverebbe già la conseguenza che abbia fatto difetto ai membri del Ministero l'ordinaria oculatezza, ma che si siano forse lasciati trascinare ad usare anch'essi una volta in vita loro di quella tal massima: *De minimis non curat praetor.* (*ilarità*)

Dimodochè, lasciamo in disparte la questione politica, che, se questione politica vi fosse, lo dichiaro che farei oggi come ho fatto altre volte, farei abnegazione della mia opinione individuale, e mi lascierei persuadere che altri meglio di me abbia saputo apprezzare e risolvere la questione.

Qui la controversia si riduce a questi due soli termini: il contratto che ci si propone porta veramente con sé un onere eccessivo? E posto che quest'onere, per ipotesi, vi sia, havvi tale ragione di necessità che ci debba persuadere a sottoporci ad incontrare questo aggravio?

Quando la Commissione fu unanime (e qui dirò di volo che l'ufficio VIII, cui appartengo, fu unanime nell'opinione che il progetto non si potesse accogliere), quando la Commissione deliberò di respingere questo disegno, in conformità del voto della maggioranza degli uffici, le condizioni del contratto erano veramente onerosissime.

Le spiegazioni che si diedero oggi dai membri del Gabinetto provarono che questi oneri non sono più così gravi quali avevamo constatati la Commissione; ma ciò avvenne forse perchè la Commissione esagerasse l'apprezzamento degli oneri?

No, o signori; il contratto appare ora meno gravoso, perchè l'onorevole ministro delle finanze ne annunziò essersi intesi alcuni temperamenti al contratto, ed essersi supplito a talune omissioni, le quali erano state causa che la Commissione (la quale doveva giudicare secondo i dati che il Ministero le aveva somministrati, e non secondo quelli che in seguito fosse determinato a somministrarle) desse il suo parere contrario.

Ma queste spiegazioni postume hanno esse escluso ogni onere eccessivo dal contratto che ci si propone?

No, pur troppo: udimmo un momento fa l'onorevole presidente del Consiglio con lodevole schiettezza dirci che in sostanza si tratta di pagare quest'acquisto un sesto più di quanto esso valga.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Era un'ipotesi.

BOGGIO. Sia pure; ma quando le ipotesi sono precedute da una dimostrazione così lucida, come quella che vi ha premessa l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, è difficile negar loro credito ed autorità di fatti compiuti.

Or dunque che in questo contratto un onere ci sia, il quale, se non ascenda alle 120,000 lire, salirà a cento dieci o cento quindici mila sul valore totale di 720,000 lire, lo riconoscono gli onorevoli ministri. Infatti il ministro delle finanze e il presidente del Consiglio oggi hanno in sostanza dichiarato che il proprietario di questa casa intende, abbandonandola, di fare un buon contratto; intende perseverare in quell'abitudine che il presidente del Consiglio ci diceva essere in lui di far sempre assai bene le proprie cose.

Ora, quando un contratto è molto utile per una delle parti, non può essere utilissimo per l'altra. Del resto lasciamo in disparte la questione dell'onere; se quest'onere è necessario, si deve subirlo. Ed a questo riguardo dirò che nell'ufficio VIII, al quale io appartenevo, prevalse alla unanimità il concetto di respingere la proposta, non tanto per la considerazione finanziaria, ma piuttosto per altri riflessi. Vale a dire si considerò essere omai tempo che si provveda alla riunione in un edificio centrale dei vari rami dell'amministrazione, per averne quei vantaggi che l'onorevole presidente del Consiglio così bene enumerava poc'anzi.

Certo costoso accentramento di tutti gli uffici non è possibile ad attuarsi immediatamente; ma si notò che lo spendere ora una somma così egregia (800,000 lire circa, calcolando compiuti i restauri) per ampliare un solo dicastero, avrebbe probabilmente creata una difficoltà insuperabile anche per il futuro accentramento delle varie amministrazioni.

Ecco il motivo prevalente per il quale l'ufficio VIII ha creduto che dovesse piuttosto il Ministero cercare per intanto un modo temporaneo di provvedere al personale ampliato del Ministero delle finanze.

Ci si dice che questo modo fu tentato, ma non fu trovato, e il conte di Pollone non vuol dare in locazione la sua casa; e questo si capisce; altri locali non si poterono rinvenire, salvochè si scindesse l'amministrazione delle finanze; il che, diceva l'onorevole Di Cavour, sarebbe gravissimo danno.

Non sono però passati mesi, a quel che parmi; sono appena passate settimane, dacchè un'altra amministrazione centrale è entrata in questa via.

Il Ministero della guerra, se male non mi appongo, trasportò una parte dei suoi uffici in un altro locale; nel locale, credo, dove una volta era il seminario. E questo precedente dimostrerebbe che si può ricorrere a tale temporaneo espediente, senz'altro che debbano esserne compromesse le finanze dello Stato.

L'onorevole presidente del Consiglio entrava in minute considerazioni di fatto, ed avvertiva come non fosse alcun ramo del Ministero delle finanze suscettivo di venir anche solo momentaneamente disgiunto dagli altri, senza grave danno. E accennava anzitutto al tesoro; fin qui sono d'accordo con lui; pur troppo sovente accade che il tesoro sfugge ai ministri di finanza, perchè adoperino egregiamente i ministri mantenendogli vicini finchè e più che possono (*Si ride*); ma altri rami che egli medesimo accennava, come, ad esempio,

quelli delle gabelle e delle contribuzioni dirette, se è verissimo che richiedono anch'essi frequenti rapporti col Ministero, non richiedono perciò l'unione materiale degli uffizi. E non so credere che i necessari rapporti debbano cessare, o possa accadere che il ministro stia una settimana o un mese senza vedere i capi d'ufficio, se questi rami siano in altro locale. Questi capi d'ufficio potranno facilmente recarsi dal ministro, come vi si recano i capi dell'amministrazione del debito pubblico, del catasto, e via dicendo, quando queste comunicazioni occorrono.

Circa alla possibilità di trovare un locale, io non entrerò in discussione troppo minuta, solo ricorderò come siasi accennato più volte al bisogno urgente di togliere il teatro Regio dal luogo che ora occupa, pericolosissimo per la sua prossimità agli archivi. Saremo senza teatro Regio, osservava l'onorevole presidente del Consiglio; ma io credo che la città di Torino s'acconcierebbe senza troppo dolore a rimanere priva per un anno di questo maggiore teatro, ora che ha tanta abbondanza di altri; e massime dopo l'infelicissima prova che da tre o quattro anni in poi fanno la direzione e l'impresa di questo massimo teatro. E se non vado errato, si era pur pensato dai ministri di trasferire l'Accademia militare fuori di Torino, parendo che per l'indole educativa di questo istituto il suo traslocamento fuori della capitale offrisse più vantaggi che inconvenienti. Avverandosi tale ipotesi, un'altra località molto vasta si troverebbe libera in prossimità degli altri principali dicasteri.

In conclusione, che ci sia difficoltà a trovare locali, che qualche leggero inconveniente pratico possa derivare dallo scindere alcun ramo dell'amministrazione centrale per collocarla temporariamente in locali distinti, io non lo voglio contestare; ma ciò di che non mi so ben persuadere, ciò di che non sono ancora convinto, si è che ci troviamo veramente a fronte di un'ineluttabile necessità che ci impone il dovere di pagare lire 800,000 ciò che ne vale poco più di lire 600,000.

La necessità non è altro il più delle volte che il difetto di volontà. È il modo di volere che crea la necessità. Quando si vuole debolmente, le difficoltà paiono insuperabili, e la necessità, comoda dea, scusa l'inerzia; quando si vuole fortemente, anche le necessità in apparenza irresistibili scompaiono.

E giacchè l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto un'escursione nel campo della politica, anch'io conchiuderò con un concetto politico.

Finchè si è poco fortemente voluta, l'annessione è sembrata impossibile; quando, sottentrato l'attuale Ministero, ei l'ha voluta fortemente, l'annessione si è fatta.

Or bene, io non posso, io non debbo recar questa ingiuria agli egregi uomini che seggono su quel banco, di credere che, mentre hanno così bene avviato l'opera di fare l'Italia, si lascino vincere dalla difficoltà di trovar un locale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Desidererei di rispondere poche parole alle osservazioni fatte dall'onorevole mio amico il deputato Boggio, con cui mi fa taccia di non aver voluto energicamente.

Ma il deputato Boggio mi pare che dimentichi le cose che forse a icsa osservai parlando prima d'ora, cioè che stretta era la cerchia del tempo in cui si dovea provvedere a questi locali.

Nè mi si può far accusa di non aver cercati locali, non avendo avuto più di un mese, se avessi protratto maggiormente, gli affari si sarebbero accatastati di troppo.

Io esaminai le case demaniali, feci ricerca di case private, ma in fin dei conti una risoluzione bisognava prenderla; per-

chè, se si fosse sempre stato sostando sulla speranza di trovare una miglior località, non si sarebbe potuto provvedere alle esigenze cui bisognava appagare; quindi piuttosto pigliavasi quella casa che per la centralità della posizione in eventualità dei rivolgimenti futuri era più acconcia d'ogni altra. Quando si fosse portata la scelta sopra case situate verso la periferia della città, ove pure se ne fossero trovate acconcie all'uopo, si sarebbe corso il pericolo di avere tra il prezzo d'acquisto e il prezzo di rendita una diversità maggiore di quella che si possa incontrare in una casa posta nel centro, in cui le oscillazioni di prezzo nelle occasioni di doverla alienare saranno sempre di gran lunga minori.

Quindi, tenuto conto della necessità in cui si era di provvedere prontamente, avuto riguardo eziandio alla convenienza di tenere raccolti i diversi Ministeri in uno stesso edificio, considerata la necessità in cui si era di provvedere con sacrificio, fu meglio farlo in guisa che riuscisse minore e non si corresse pericolo di doverlo crescere.

E qui mi sia ancora permesso di dire una parola sui calcoli.

Il signor relatore della Commissione avvertì che egli più facilmente credeva al proprietario che non al perito estimatore.

Il proprietario non disse: la casa è capace di rendere 36,800 lire; il proprietario partì dalla base dell'indicazione speciale contenuta nella convenzione; indicò quali erano i locali su cui gli aumenti cadevano, perchè si fondava alle fatte proferte. Ma il perito estese il suo esame a tutti i locali che erano affittati; e qui mi giova avvertire che il proprietario della casa, appena intese la convenzione, mandò i diffidamenti anche ai negozianti che tengono botteghe e magazzini, a cui si lasciano continuare le capitolazioni, perchè i locali sono poco adatti per istanziarvi uffici, perchè non riescirebbero sani, e poi portano una rendita di troppa entità perchè non convenga in nessuna guisa di far ciò. Ma due degli inquilini di questi locali, perchè legati da una convenzione la quale li obbliga, nell'occasione di vendita, dopo aver avuto diffidamento, a lasciare questi locali, vennero facendo proferte per la rinnovazione di locazione, e ad un prezzo superiore a quello che pagavano prima, e dalle proferte si vede che il calcolo risulta maggiore di quello del proprietario.

Se poi si parte dalla base dell'estimo delle persone tecniche, noi avremo sempre una rendita di 32,000 lire, dedotte le contribuzioni, dedotta la spesa delle riparazioni; la qual rendita al cinque darebbe 640,000 lire.

Ora L. 640,000 stralciate dalle L. 723,000 lasciano 83,000, che mostrano essersi comprata la casa in base al 4 1/2 p. 0/0, proporzione di rendita che ha compenso e nelle annualità di maggior servizio risparmiate, e poi nella necessità di avere pronti i locali, finalmente nel vantaggio di tener riuniti i dicasteri dipendenti da questo Ministero.

Coloro che tennero prima di me il Ministero per le finanze possono renderne testimonianza che, o vogliasi la direzione delle gabelle, o quella del tesoro, o vogliasi anche la direzione demaniale, non passa giorno in cui i capi di divisione non vengano tre o quattro volte, non chiamati, dal ministro per le finanze.

Ora, lo spreco di tempo, ed anzi, dirò, l'impossibilità di chiamarli allorquando fossero stanziati in posti separati sarebbe pure evidenza manifesta.

Nei rapporti col debito pubblico, nei rapporti colla direzione del catasto, che sono di gran lunga meno frequenti, si accusa tuttavia sempre l'incomodo di aver a trattare gli affari per mezzo di lettere. Ora chi abbia tenuto la direzione degli

affari sa quanto spreco di tempo si fa, sa come poco giova un giorno quando bisogna scrivere lettere e aspettare risposte; inoltre la persona chiamata può giungere al Ministero al momento che chi la deve intrattenere è occupato, onde gli tocca andarsene e ritornar poi col rischio di incontrare di nuovo lo stesso inconveniente. Se ciò può essere tollerabile in quegli altri dicasteri in cui i rapporti sono meno frequenti, non è al certo tollerabile oggi che veniamo in tempi in cui l'amministrazione si porta sopra provincie rette su altre norme, in cui mancavano regole precise di applicazione, e in cui per conseguenza è necessario di far uso del criterio direttivo, criterio direttivo che, sebbene possa essere in molti casi preferibile in coloro che dipendono dal Ministero, per lo più non si vuole da loro usarlo e vogliono la direzione ministeriale. Quindi, se la necessità in altre occasioni è viva, oggi è vivissima di tenere quelle direzioni nella dipendenza del ministro.

Laonde il vantaggio di tenere queste direzioni riunite sì e come lo erano prima, è vantaggio che non si può assolutamente dissimulare, e abbia pure questo acquisto, indipendentemente dal prezzo reale, costato le 60 o 100 mila lire di più, ciò è di niun rilievo se si riflette alla grande necessità del servizio pubblico, che vien così ad essere soddisfatta; necessità alla quale non si è potuto, con ragioni corroborate dal fatto, dimostrare che fosse possibile di soddisfare altrimenti.

CAPRIOLO, relatore. Domando la parola per una sola osservazione. (*Rumori d'impazienza*) Si rassicuri la Camera, non abuserò certamente di sua tolleranza.

Voglio solo osservare al signor ministro che dallo stesso istrumento di vendita risulta che il proprietario dichiara che la sua casa era suscettibile dell'aumento di rendita per la somma di circa 36,000 lire annue, mentre il perito affermava invece che l'aumento poteva ammontare a 37,000 e tante lire.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Vi sarebbero 300 lire di differenza.

CAPRIOLO, relatore. Sarebbero 600 circa.

Dirò ora poche parole intorno a due impressioni che ho ricevuto particolarmente dal discorso dell'onorevole presidente del Consiglio. La prima è questa, che il dicastero delle finanze dovrà seguitar per assai tempo a lasciarsi dov'è, perchè il rinnovarlo potrebbe costare un tre o quattro milioni, come osservava il signor presidente; per cui si avrebbe a temere due danni: il primo di non ottenere per lungo tempo l'accენტramento del Ministero; il secondo di andare incontro ad un pericolo di spese enormi, perchè ammise esso stesso, l'onorevole signor presidente del Consiglio, che la casa delle finanze è in cattiva condizione.

Ora, se il Ministero deve conservarsi in quella casa, ciò vuol dire che fra non molto avremo a spendere somme ingentissime per ridurlo in istato di potersi mantenere abitabile.

La seconda impressione poi che ebbi a ricevere è questa: che non sia lecito ad un deputato di dire ai ministri che hanno fatto un contratto per modo che forse si sarebbe potuto fare migliore, senza far credere che con questo si voglia dar loro una patente d'imbecillità, come si esprimeva... (*Si ride*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho detto imbecillità, ho detto *incapacità*.

CAPRIOLO, relatore. Ha detto *incapacità*: ebbene non vi corre poi grande differenza fra l'una e l'altra di queste due parole. In ogni modo è certo che, se queste osservazioni vengono in tal guisa interpretate, se anche per consimili appunti si solleva la questione ministeriale, allora non so bene che cosa ne resti a fare.

Io posso assicurare il signor ministro che non era, nè po-

teva essere intenzione della Commissione di venire a censura di questa fatta. La Commissione ha creduto e crede che si poteva fare migliore contratto, perchè ha creduto e crede ancora che per far acquisto di quella casa non convenisse spendere L. 150,000 di più del suo valore.

Dirò ancora una parola all'onorevole Montezemolo che ha accusato la relazione e così il relatore di troppa severità; ha parlato di fiscalità, di processo e che so altro. Io aspettavo che indicasse qualche frase, qualche parola che potesse autorizzare consimile censura; la frase non l'ha indicata; mi permetta adunque che io respinga puramente e semplicemente quest'accusa.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

Rimane inteso che coloro i quali voteranno per la discussione degli articoli respingono le conclusioni della Commissione, che sono per la elezione dello schema di legge, e che coloro i quali voteranno contro, le accetteranno.

Coloro che intendono si passi alla discussione degli articoli, si alzino.

(Si passa alla discussione degli articoli.)

Rileggo l'articolo 1:

« È approvato l'atto in data 23 aprile 1860 al rogito Barnato, portante vendita dal conte Antonio Luigi Maria Nomis di Pollone, a favore delle finanze dello Stato, d'una casa situata in Torino mediante il prezzo di lire settecentoventimila, e sotto l'osservanza de' patti e delle condizioni in esso atto espressi. »

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato.)

« Art. 2. In conformità a quanto è in detto atto stabilito, il Governo pagherà al conte Nomis di Pollone il summentovato prezzo di L. 720,000 nel seguente modo:

« 1° Lire 600,000 in cedole nominative da emettersi in aumento al debito di creazione 12 e 16 giugno 1849 al corso di 80 per 5 di rendita, con decorrenza dal 1° gennaio 1860;

« 2° Le rimanenti L. 120,000 cogli'interessi del 5 per 0/10 a partire dal 1° aprile 1860, cioè lire 80,000 in ispecie metalliche al corso di tariffa, e lire 40,000 in biglietti della banca nazionale. »

BORELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Borella ha facoltà di parlare.

BORELLA. Nell'interesse delle nostre carte pubbliche io domando alla Camera che voglia votare il seguente emendamento, di sostituire alle parole: *al corso di 80 per 5 di rendita*, le parole: *al corso del giorno della promulgazione della presente legge*.

Voci dal banco dei ministri e da altre parti della sala. O in contanti!

BORELLA. Quando fu fatto questo contratto era ragionevole che, essendo il nostro debito pubblico oscillante tra il 79 e l'80, il venditore esigesse che le cedole gli fossero date all'80 per 0/0.

Ma da due mesi in qua noi abbiamo veduto che le nostre cedole hanno aumentato all'83, all'84 e fino all'85. Ora vede la Camera che noi ci troviamo alla vigilia di emettere per 150 milioni di nuove cedole; domando io qual impressione farebbe nel paese e sulla piazza, se noi venissimo così a deprezzare i nostri fondi pubblici, da emetterli al 3 o 4 per 0/0 di meno di quello che sono al corso ordinario.

Io prego quindi la Camera a voler votare questo emendamento, come ho detto, nell'interesse del nostro credito pubblico ed anche del prossimo prestito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io accetto l'emendamento, poichè si conforma a quanto io aveva l'onore di rappresentare alla Camera, purchè si aggiunga *o in contanti*, poichè io non posso costringere il conte Pollone a prendere le carte al prezzo del giorno, tanto più poi che potrebbe nascere contestazione sulla giornata.

BORELLA. Sì! sì!

PRESIDENTE. Il deputato Borella propone che dopo le parole del primo alinea: « di creazione 12 e 16 giugno 1849 al corso, » si dica: « del giorno della promulgazione della presente legge, oppure in contanti. »

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Intanto pongo ai voti la prima parte dell'articolo, così concepita:

« Art. 2. In conformità a quanto è in detto atto stabilito, il Governo pagherà al conte Nomis di Pollone il summentovato prezzo di lire 720,000 nel seguente modo: »

(È approvata.)

Pongo ora ai voti il primo alinea coll'emendamento del deputato Borella.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se la Camera me lo permette, farò osservare che se le lire 600,000 si pagano altrimenti dal convenuto nel contratto o con cedole o con danaro sonante, bisogna spiegare che portano l'interesse dal 1° aprile, dal giorno in cui si entrò nel possesso della casa.

Propongo dunque che si dica: « o in contanti con interesse dal 1° aprile. »

Se le lire 600,000 si fossero pagate in cedole al saggio pattuito, non occorre parlare d'interesse, perchè già portato da esse; ma ora che il pagamento si dovrà fare o con cedole al corso del giorno della promulgazione della legge, o con contanti, si deve necessariamente dichiarare che gl'interessi partiranno dal giorno in cui i frutti della casa appartengono al compratore, quindi dal primo aprile di quest'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Borella accetta questa variazione?

BORELLA. Sì, l'accetto.

MICHELINI G. B. Domando di parlare. (*Rumori d'impazienza*)

Mi sembra che quando è stabilito il prezzo e la decorrenza degli interessi, non occorre più determinare la *spezic*, cioè se si dovranno dare piuttosto effetti pubblici o danaro; questo si stabilirà all'epoca dell'esecuzione del contratto di comune accordo tra le parti stipulanti. Mi pare adunque che basti il primo alinea, aggiungendovi solamente il tempo da cui deve cominciare la decorrenza degli interessi.

Se il Ministero acconsente a questa variazione, io la formulerò.

MINISTRO PER LE FINANZE. Purchè si dica che bisogna dare gl'interessi oltre alla somma portata dal primo alinea. Si ponga mente che, ove non si dicesse che quella prima somma porta interessi, siccome nel secondo alinea si parla delle rimanenti L. 120,000 coi relativi interessi a partire dal 1° aprile, ecc., potrebbe dedursene la conseguenza che l'inclusione dell'uno sarebbe la esclusione dell'altro; ragione quindi di necessità sarebbe di dare le L. 600 mila cogli interessi; dal 1° di aprile in poi saranno pagati con cedole al corso del giorno in cui avrà luogo la promulgazione della presente legge, o in contanti, ma bisogna comprendere gl'interessi tanto in un articolo come nell'altro.

MICHELINI G. B. Debbo spiegare il mio emendamento.

Il mio concetto sarebbe che la legge autorizzasse il Ministero a pagare 720 mila lire in danaro; quando poi verrà l'e-

secuzione del contratto, se acconsentono entrambi, si potrà ai contanti sostituire le cedole. Ciò dipenderà dalle reciproche convenienze.

Secondo me, l'art. 2° sarebbe tutto compreso nelle seguenti parole:

« Il Governo pagherà al conte Nomis di Pollone il summentovato prezzo di L. 720,000, colla decorrenza degli interessi dal 1° aprile 1860 ».

PRESIDENTE. Se l'onorevole deputato G. B. Michelini intende di proporre un emendamento, si compiaccia di scriverlo, chè così andremo più presto intesi.

TURATI. Io rifletto soltanto che, onde evitare la questione accennata dall'onorevole Michelini G. B., sarebbe bene di lasciare la scelta al Governo tra i due modi di pagamento.

PRESIDENTE. Dirò anche all'onorevole deputato Turati che, se vuol proporre un emendamento, lo scriva e me lo invii, e la Camera giudicherà.

L'onorevole Michelini G. B. propone un emendamento. Però, prima di sottoporlo alla votazione, osserverò in proposito che, come esso è concepito, cancellerebbe una frase della prima parte dell'art. 2°, che è già stata adottata.

MICHELINI G. B. Se è così, vi rinuncio.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Turati è questo:

« L. 600,000 in cedole nominative da emettersi in aumento del debito di creazione 12 e 16 giugno 1849 al corso del giorno in cui andrà in vigore la legge, ovvero in contanti, coll'interesse, ecc., e ciò a scelta del Governo. »

Dal banco delle Commissioni. È appoggiato?

PRESIDENTE. Prima di porre ai voti l'emendamento del deputato Turati, la Camera dovrà decidersi sull'emendamento del deputato Borella, il quale venne sott'emendato dal ministro delle finanze; la variazione proposta dal deputato Turati può star in fine.

Domanderò prima se è appoggiato il sott'emendamento del deputato Turati.

(Non è appoggiato.)

Darò ancora lettura dell'emendamento del deputato Borella:

« Lire 800,000 in cedole nominative da emettersi in aumento al debito di creazione 12 e 16 giugno 1849, al corso del giorno della promulgazione della presente legge. »

Mi permetterò di osservare che mi pare che il deputato Borella ha trasandata una frase, la quale probabilmente è ancora necessaria, e questa è nel primo alinea del progetto del Ministero, che consiste nel dire: *con decorrenza dal 1° gennaio 1860.*

(*Il ministro delle finanze fa qualche osservazione rivolto al presidente.*)

Dunque bisogna conservare questa frase, e io l'aggiungerò se non c'è osservazione.

Darò lettura dell'emendamento così redatto:

« Lire 600,000 in cedole nominative da emettersi in aumento al debito di creazione 12 e 16 giugno 1849 al corso del giorno della promulgazione della presente legge, con decorrenza dal 1° gennaio 1860, ovvero in contanti, cogli interessi a datare dal 1° aprile prossimo scorso. »

Porrò ai voti quest'alinea così emendato.

(La Camera approva.)

Darò lettura del secondo alinea:

« 2° Le rimanenti lire 120,000 cogli interessi del 5 p. 0/0 a partire dal 1° aprile 1860, cioè lire 80,000 in specie metalliche al corso di tariffa, e lire 40,000 in biglietti della banca nazionale. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Porrò ai voti l'intero articolo secondo.

(È approvato.)

« Art. 5. All'emissione delle cedole di cui al n° 1° del precedente articolo 2 sono applicabili le stesse regole per la loro estinzione, e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12, 16 giugno 1849. »

La discussione è aperta su quest'articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo porrò ai voti.

(È approvato.)

« Art. 4. È autorizzata la spesa straordinaria pel pagamento delle lire 120,000, parte del prezzo del summentovato acquisto e di cui è cenno al n° 2 dell'articolo 2 della presente, nonché dei relativi interessi a liquidarsi.

« Tale spesa sarà stanziata nel bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1860 con applicazione ad apposita categoria sotto il n° 165, colla denominazione: *Acquisto per parte delle finanze dello Stato di una casa di proprietà del conte Antonio Luigi Maria Nomis di Pollone.* »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 5. È autorizzata altra spesa straordinaria di 50,000 lire per le opere di adattamento di locali in detta casa ad uso di uffici, non che pel pagamento dello spillatico convenuto in lire 5,000. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Chiedo scusa alla Camera se per causa di regolarità nei bilanci debbo ancora intratterarla un momento.

Nel sistema dello schema di legge per la concorrente di lire 600,000 era solo provveduto al pagamento con carte pubbliche, e provvedeva a questo pagamento l'articolo 5, creando una parte di debito pubblico in aumento a quello stabilito: fu molto opportunamente determinato che questo pagamento si facesse od in carte del debito pubblico od in danaro, ed all'articolo 4 si autorizzò la spesa straordinaria per il pagamento delle sole L. 120,000, perchè non occorre portare in bilancio le L. 600,000, perchè queste si pagavano con cedole del debito pubblico.

Qualora si dovessero pagare tutte le L. 720,000 in danaro, bisogna che sia autorizzato lo stanziamento della spesa della detta somma in bilancio.

Dunque all'articolo 4 convien fare una modificazione, ritenute le variazioni introdotte coll'adozione dell'articolo 2° e dell'articolo 5°, al principio dell'articolo 4°...

PRESIDENTE. Permetta, signor ministro; l'articolo 4° è già votato, quindi non potrebbe far altro che un'aggiunta a quell'articolo, oppure proporre uno nuovo, che diventerebbe il 5°.

MINISTRO DELLE FINANZE. Si potrebbe dire: « È autorizzata la spesa straordinaria pel pagamento delle L. 600,000, qualora venga fatto tutto in contanti, e quella solo di L. 150,000, quando venga corrisposto con cedole a termini dell'art. 2°. »

PRESIDENTE. Il signor ministro proporrebbe d'aggiun-

gere un secondo alinea all'articolo 4° già votato, il quale consisterebbe in queste parole:

« È autorizzata la spesa straordinaria pel pagamento delle lire 600,000, qualora il pagamento venga fatto tutto in contanti. »

Pongo ai voti quest'aggiunta.

(È approvata.)

« Art. 5. È autorizzata altra spesa straordinaria di L. 50,000 per le opere di adattamento di locali in detta casa ad uso d'uffici, nonchè pel pagamento dello spillatico convenuto in lire 5,000 e per l'indennità da pagarsi a quegli inquilini di detta casa che hanno lasciato e lasceranno liberi i loro alloggi prima della scadenza delle loro rispettive locazioni.

« La spesa suddetta sarà applicata ad apposita categoria del bilancio 1860 del Ministero di finanze sotto il numero 166 e la denominazione: *Adattamento di locali pel Ministero di finanze nella casa già Pollone; spillatico e indennità agli inquilini per lo sgombrò dei loro alloggi prima della scadenza delle rispettive locazioni.* »

Pongo ai voti l'articolo 5.

(È approvato.)

**PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL
DEPUTATO MICHELINI G. B., E DI ALTRI.**

PRESIDENTE. Prima di passare allo squittinio segreto, darò annunzio alla Camera di una proposta d'iniziativa parlamentare, presentata dai deputati Tegas, Michelini G. B., Gustavo di Cavour, Pironi Prospero e Mazza Pietro, la quale tenderebbe a far sì che i corsi di filosofia fossero ancora conservati nelle città capoluoghi di circondario.

Questa proposta sarà trasmessa agli uffici.

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	208
Maggioranza	105
Voti favorevoli	156
Voti contrari	72

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Spesa straordinaria sul bilancio 1860 dei lavori pubblici per riparazioni all'arginatura del Po presso Cizzolo (frazione del comune di Viadana);

2° Leva suppletiva di mille iscritti marittimi;

3° Modificazione della legge sull'avanzamento nell'armata di mare;

4° Relazione di petizioni dichiarate d'urgenza.